

Progetto Manuzio



**Federica Casadei
Giuliana Fiorentino
Vieri Samek-Lodovici**

L'italiano che parliamo



www.liberaliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: L'italiano che parliamo

AUTORE: Casadei F., Fiorentino G., Samek-Lodovici V.

TRADUZIONE E NOTE:

NOTE: per gentile concessione della Fara Editore
s.a.s. di Alessandro Ramberti & C.

DIRITTI D'AUTORE: sì

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "L'italiano che parliamo" di autori
vari, Fara Editore s.a.s. di
Alessandro Ramberti & C., via Emilia,
1609 - 47038
Santarcangelo di Romagna (RN)
Telefono +39 (541) 620741

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 11 maggio 1996

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Fara Editore s.a.s. di Alessandro Ramberti & C.

REVISIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

L'ITALIANO CHE PARLIAMO

Prefazione di Guglielmo Cinque

Contributi di:

F. Casadei,
G. Fiorentino,
V. Samek-Lodovici

PREFAZIONE

Se ognuno di noi è in grado di dire con una certa sicurezza se una particolare sequenza di parole è una frase possibile della sua lingua, se può avere un certo significato, se può essere detta con una certa intonazione, ecc., non è tuttavia in grado di dire nulla di attendibile sulle caratteristiche del comportamento linguistico proprio o degli altri parlanti (ad esempio, se usa di più l'indicativo o il congiuntivo, o se, in generale, vengono usate più frasi subordinate quando si scrive o quando si parla).

Questo secondo tipo di dati lo si può solo ricavare da un esame (statistico) della effettiva produzione dei parlanti.

Possiamo avere delle "impressioni" (qualche volta, magari, delle convinzioni) su come, ad esempio, la gente usa il congiuntivo (così come possiamo avere delle impressioni su come la gente si comporta quando sa di essere osservata rispetto a quando crede di non esserlo). Ma nessuno ci garantisce che siano impressioni corrette.

Così è per le differenze tra il parlato e lo scritto.

L'unico modo di procedere è quello di confrontare le due diverse produzioni.

I contributi di questo volumetto, sulla scia dei precedenti lavori di Rosanna Sornicola, Gaetano Berruto e Miriam Voghera, affrontano il tema del parlato, tentandone una caratterizzazione, rispetto alla produzione scritta.

Lo studio di Federica Casadei, che si incentra sulla grammatica delle forme idiomatiche, confrontando la produzione orale e scritta arriva alla conclusione che queste non mostrano affatto una maggiore flessibilità nel parlato, come forse saremmo portati ad attenderci.

Contrariamente a molti studi sintattici sull'argomento, che le caratterizzano come unità inanalizzabili al loro interno, le forme idiomatiche mostrano una alta composizionalità e autonomia sintattica e semantica delle parti, ma questa non è una peculiarità della produzione orale. Semmai, è lo scritto che utilizza più sistematicamente tale composizionalità.

Lo studio di Giuliana Fiorentino contribuisce a sfatare un'altra convinzione radicata (ed erronea), cioè, che l'uso della subordinazione sia caratteristica più dello scritto che del parlato.

Confrontando, infatti, la produzione scritta con quella del parlato sorvegliato, ma non formale, della lezione, osserva che il corpus parlato mostra un grado di subordinazione più alto di quello di molta produzione scritta.

Il terzo studio, di Vieri Samek-Lodovici, è dei tre quello più formale. Qui, piuttosto che un confronto tra produzione orale e scritta, si analizza un fenomeno tipico del parlato, la focalizzazione, o contrasto esplicito o implicito di un elemento rispetto ad altri, per tentarne una caratterizzazione precisa all'interno del quadro grammaticale generativo. L'autore individua una specifica posizione strutturale per la focalizzazione all'interno della frase, mostrando come questa possa contribuire ad una migliore comprensione dell'effetto di definitezza dei soggetti posposti e dell'estrazione dei sintagmi interrogativi in italiano.

Lungi dall'essere pertinenti alla sola analisi del parlato, i lavori qui raccolti rappresentano contributi da cui anche gli studi di teoria grammaticale possono trarre interessanti spunti di riflessione.

Guglielmo Cinque

FLESSIBILITÀ LESSICO-SINTATTICA E PRODUTTIVITÀ SEMANTICA DELLE ESPRESSIONI IDIOMATICHE: UN'INDAGINE SULL'ITALIANO PARLATO

Federica Casadei
(III Università di Roma)

*Perdo sempre la tramontana
l'ho perduta e la perderò*
(Antoine, Festival di Sanremo 1968)

1. FISSITÀ E FLESSIBILITÀ DELLE ESPRESSIONI IDIOMATICHE

Negli studi sulle espressioni idiomatiche (d'ora in poi: e.i.) la fissità lessicale e sintattica è assunta accanto alla non composizionalità semantica come tratto definitorio di queste locuzioni¹. Molte e.i. infatti non consentono sostituzione sinonimica dei lessemi componenti e resistono a varie trasformazioni sintattiche: *tirare le cuoia* non ammette, pena la perdita del senso idiomatico, né sostituzione di componenti (**tirare la pelle*) né operazioni, possibili per frasi libere di analogia struttura, come modificazione del determinante (**Mario ha tirato delle cuoia*), passivizzazione (**Le cuoia sono state tirate da Mario*), relativizzazione (**Le cuoia che Mario ha tirato erano vecchie*).

D'altra parte le e.i. non si comportano tutte allo stesso modo rispetto alle possibili modificazioni. Alcune ammettono varie modifiche, e trasformazioni inaccettabili per un'e.i. non lo sono per altre: ad esempio sono accettabili varianti come *togliere/levare/mozzare il fiato* o *abbandonare l'abitolla tonaca/il saio*, modificazioni del determinante come *avere un/qualche/molti santo/i in paradiso*, passivi come *il ghiaccio è stato rotto*.

Sono state avanzate varie ipotesi per spiegare la fissità lessico-sintattica e le idiosincrasie trasformazionali delle e.i. Studi di ambito generativista (v. specie Fraser [1970]) hanno sostenuto che, poiché per definizione nessun componente di un'e.i. conserva in essa un peso semantico autonomo, risulteranno bloccate le modifiche che implicano autonomia semantica dei componenti interessati (topicalizzazioni, *cleft sentences*, relativizzazioni, modificazioni aggettivali)². Nelle parole di Chafe (1968)

“we cannot inflect parts of the literalization of this idiom [= *kick the bucket*], for those parts are not present at the semantic stage where sentences are generated. (...) For the same reason we cannot modify a *nonexistent* “bucket” with an adjective” (p.122, c.vo mio).

Tali modifiche “definitivamente impossibili” sono però attestate e giudicate accettabili dai parlanti (v. McCawley, 1971; Michiels, 1977; Gréciano, 1983; Reagan, 1987); spesso anzi, in casi come *togliersi un GROSSO peso dalla coscienza* o *prendere TRE piccioni con una fava*, sembrano rafforzare la lettura idiomatica anziché indebolirla o distruggerla (v. Ernst, 1980). Esse attestano la presenza e l'attivazione, accanto al complessivo significato idiomatico, dei valori semantici dei singoli componenti dell'e.i., il significato dei quali non è azzerato dall'alto grado di convenzionalità e coesione interna della locuzione. Ciò mostra che le e.i. non si comportano semanticamente come un tutto e che sono a un qualche grado semanticamente analizzabili, donde la tesi della decomponibilità semantica delle e.i. avanzata fra i linguisti da Nunberg (1978) e Ruwet (1983) (v. anche Wasow, Sag & Nunberg, 1983) e sviluppata in ambito psicolinguistico da Gibbs e collaboratori (Gibbs, 1980, 1985, 1986; Gibbs & Gonzales, 1985; Mueller & Gibbs, 1987; Gibbs & Nayak, 1989; Gibbs, Nayak & Cutting, 1989) e da Cacciari (Cacciari & Tabossi, 1988; Cacciari, 1989; Cacciari & Glucksberg, 1991).

Nonostante l'indubbia validità della tesi, resta poco chiaro in essa il nesso tra analizzabilità semantica e flessibilità lessico-sintattica. L'ipotesi di Gibbs che flessibilità lessicale e produttività sintattica di un'e.i. dipendano direttamente dal suo grado di analizzabilità semantica (cioè: tanto più un'e.i. è semanticamente decomponibile tanto più mantiene il significato idiomatico in una gran varietà di forme), risulta infatti carente³.

Altri studi hanno sottolineato il ruolo di altri fattori sulla flessibilità lessico-sintattica di un'e.i., come la sua età (Cutler, 1982) o la sua frequenza e familiarità (Schweigert, 1986; Schweigert & Moates, 1988; Schraw et al., 1988), e soprattutto il ruolo di fattori pragmatici. Cacciari & Glucksberg (1991) sostengono infatti che la produttività lessico-sintattica di un'e.i. dipende non solo dalla semantica della locuzione ma dalla funzione per cui tale semantica è modificata dal parlante per assolvere certe finalità comunicative; dunque una modifica di un'e.i. è accettabile se ne produce una comprensibile differenza di interpretazione, cioè se risulta significativa sia semanticamente che per gli scopi del discorso. Su questa base Cacciari e Glucksberg distinguono tra (i) produttività semantica, data dall'uso da parte del parlante di operazioni lessicali e sintattiche per creare nuovi sensi di un'e.i. contestualmente motivati, e (ii) produttività di discorso, dovuta al fatto che una volta introdotta un'e.i. nel discorso la semantica dei suoi elementi può essere base di ulteriori elaborazioni e scambi fra parlanti.

Le ipotesi sul nesso tra aspetti lessico-sintattici e semantici delle e.i. non sono mai state verificate per l'italiano né, in generale, su campioni significativi di testi reali⁴. Obiettivo di questo lavoro è un'analisi del comportamento delle e.i. nel concreto dell'uso linguistico, per vedere a quali variazioni lessicali e sintattiche siano soggette, e una prima verifica delle ipotesi avanzate per spiegarne le peculiarità lessico-sintattiche. L'ipotesi che guida l'indagine è che la tesi dell'inalizzabilità semantica delle e.i. sia inadeguata, e sia valida quella che correla la flessibilità delle e.i. a fattori semantici e pragmatici.

2. ANALISI DI UN CORPUS DI ESPRESSIONI IDIOMATICHE

2.1 IL CORPUS

Il campione di testi usato per l'indagine è un sottoinsieme del corpus del Lessico di frequenza dell'Italiano Parlato (LIP)⁵. La scelta di usare testi di parlato è collegata all'ipotesi che nel parlato possano essere più frequenti e libere le variazioni delle e.i., e al fatto che solo nel parlato è possibile individuare esempi della produttività di discorso di Cacciari e Glucksberg. In una prima fase ho considerato 28 testi romani (42.538 parole) rappresentativi delle categorie testuali considerate dal LIP⁶; a questi ho aggiunto 11 testi fiorentini, 12 milanesi e 11 napoletani, soprattutto unidirezionali (49.885 parole). Il campione complessivo è quindi costituito da 62 testi per un totale di 92.423 parole⁷. Dallo spoglio del campione ho individuato 400 occorrenze di e.i., riconducibili a 302 espressioni. Sono per lo più e.i. presenti nei dizionari generali e nei repertori di modi di dire (*abbassare la testa, mettere le mani avanti, toccare con mano*); alcune non compaiono in dizionari e repertori, ma fanno senz'altro parte dell'uso comune (*farsi un culo così, mettere qcs. nell'armadio della roba vecchia*). A queste ho aggiunto alcune locuzioni senza sovrappiù semantico ma fortemente convenzionali (*darsi da fare, assumersi oneri e onori di*) e alcune metafore convenzionali di tipo "X è un/una Y" (*essere il frutto di, essere il nocciolo di*). Sono presenti nel corpus alcune espressioni, che discuterò in seguito, che nella forma in cui occorrono nei testi sono da ritenere creazioni dei singoli parlanti.

2.2 VARIANTI LESSICALI E VARIABILITÀ SINONIMICA

Il maggior problema che si pone a ogni lavoro che comporti la registrazione di un corpus di e.i. è dato dalla variabilità della forma di citazione delle espressioni. Da un lato le e.i. possono comparire nell'uso in una "veste lessicale" diversa da quella standard (*battere SUL marciapiede* anziché *IL marciapiede*); d'altra parte non è sempre agevole stabilire qual è la forma standard rispetto a cui valutare le variazioni, sia perché spesso le fonti lessicografiche non concordano nella forma di citazione di un'e.i. sia, soprattutto, perché comunque molte e.i. ammettono varianti di citazione, costituite, oltre che da oscillazioni semplici come *allevare la/una serpe in seno* o *alzare la vela/le vele*, da sinonimie e varianti quali *ammainare/calare le vele, portare/condurre la nave/la barca in porto, avere qualcosa che pesa sulla coscienza/un peso sulla coscienza*.

Nelle e.i. registrate ho distinto tre tipi di variazioni, lungo una scala di originalità che va dalle varianti più convenzionali a quelle idiosincratice e del tutto inedite:

(A) *varianti di citazione*, cioè forme diverse in cui un'e.i. può essere attestata e che non costituiscono modifiche significative dell'e.i. da parte del parlante. Sono per lo più varianti del verbo, aspettuali o di sinonimia stretta, quali (indico in maiuscolo la forma trovata, seguita da quella "di citazione"):

RIMETTERE/*mettere in campo*

RIPRENDERE/*prendere piede*

DIMOSTRARSI/*essere all'altezza*

TROVARSI/*essere d'accordo*

STARE/*essere scolpito nella memoria*

PORRE/*mettere in primo piano*

INSISTERE/*battere sul tasto*.

Raramente sono varianti di componenti nominali: il solo caso trovato è *dare UNA BOTTA/un colpo al cerchio e uno alla botte*; si hanno poi varianti del determinativo (*avere I/dei santi in paradiso*) e della preposizione:

andare in mezzo ALLA/a una strada

battere SUL/il marciapiede

passare NELLA/per la testa

essere A/Ø punto e daccapo;

(B) *varianti d'uso*, cioè introdotte in modo più originale dal parlante. Varianti sinonimiche di questo tipo sono poco usate, i due soli casi registrati sono:

IMBROCCARE/*prendere/imboccare una strada* Agg

PROPORRE/*dare voce a chi non ne ha*.

Si possono considerare varianti d'uso i cambi di numero di N:

chiudersi L'ORECCHIO/le orecchie

dare GLI ESEMPI/l'esempio

lasciarsi sfuggire DI MANI/di mano i ribelli,

e un caso di intensificazione come *essere d'accordissimo*.

Benché gli studi sulla flessibilità lessicale delle e.i. si siano concentrati soprattutto sulla sostituzione sinonimica, questa appare poco usata; ciò conferma l'idea di Cacciari & Glucksberg (1991: 223) che le "simple and unmotivated synonym substitutions", al contrario di altre modifiche, non assolvono particolari funzioni comunicative e non sono semanticamente produttive;

(C) *riformulazioni*, cioè manipolazioni non solo sinonimiche che danno luogo a un senso nuovo o a un uso inedito dell'e.i.; alcuni ess., a vario grado di originalità, sono i seguenti (le glosse sono ricavate dal contesto):

(1) *sentire la campana di qcn.*

(2) *scivolare su un andazzo* Agg.

- (3) *non dire confidenza* (“non dare confidenza”)
- (4) *presentarsi con un libro dei sogni* (“proporre qcs. irrealizzabile”)
- (5) *tirarsi avanti da solo* (“fare tutto con i propri mezzi”)
- (6) *cadere la faccia per terra a qcn.* (“vergognarsi”)
- (7) *fare perdere la poesia* (“spoetizzare, demoralizzare”)
- (8) *sorgere in capo a qcn.* (“venire in mente, concepire”)
- (9) *?fare la bella*
- (10) *?fare viaggiare.*

Queste espressioni sono esempi di *creazione* occasionale di e.i., meno originale in casi come (1), (5) e (8) che rappresentano manipolazioni semplici di e.i. esistenti (rispettivamente *sentire tutte (e due) le campane*, *tirare avanti*, *venire in mente*), più originale in casi come (2), (3) e soprattutto (6) che costituiscono probabilmente sincretismi di altre e.i.⁸, e originale fino al limite dell’indecifrabilità in (11) e (12)⁹. Questa creazione di nuovi modi di dire a partire da e.i. in uso è in effetti contraddittoria, dato che l’idiomatico si definisce anche per essere convenzionale e fissato nell’uso; sicché queste espressioni, propriamente, non andrebbero neanche dette “idiomatiche”. Il fatto che siano possibili indica però che l’uso dell’idiomatico nel discorso non si limita alla ripetizione della forma standard di locuzioni codificate, e che è soprattutto l’adeguatezza e la comprensibilità nello specifico contesto a rendere possibile l’elaborazione di varianti o di forme del tutto inedite.

2.3 FLESSIBILITÀ SINTATTICA E PRODUTTIVITÀ SEMANTICA

Al contrario delle sostituzioni sinonimiche le modificazioni sintattiche si rivelano frequenti; le principali sono raggruppabili nei nove casi presentati nel seguito.

(A) *Anteposizione del PP*. È discussa da Fraser (1970) in relazione a PP che siano componenti idiomatici; ho trovato però solo ess. di anteposizione di PP non idiomatico quali:

con le quali tu non vai d’accordo (da *andare d’accordo CON*)

non ne potete fare a meno (da *fare a meno DI*)

al quale fa pendant (da *fare pendant A*).

(B) *Modificazione del tempo/modo del verbo*. È una modifica ritenuta sempre possibile per le e.i. (v. Vietri, 1990) e che per Cacciari & Glucksberg (1990) è semanticamente produttiva. Delle 400 occorrenze di e.i. individuate, 333 presentano variazioni del tempo e modo verbale; le altre 67 hanno il verbo all’infinito specie in dipendenza da perifrasi con *potere*, *dovere* e sim.; l’unico caso di nominalizzazione è *devastata dall’aver alle spalle*.

(C) *Modificazione della reggenza*. Indico così i casi in cui l’e.i. è usata con una reggenza o una struttura di PP diversa da quella standard (indicata nel seguito fra parentesi tonde):

(1) *essere all’altezza PER (di/Ø)*

[non siamo più noi all’altezza per dare delle risposte alla gente]

(2) *mettere alla prova Ø (qcn./qcs.)*

[una serie di strutture pubbliche che... mettono alla prova penso alla sanità penso alla scuola]

(3) *andare a letto LOC (con qcn.)*

[le coppie moderne... quelli che si sposano dopo tre mesi ‘n sanno più ‘ndo vanno a letto se uno va di qua l’altro va di là]

(4) *avere un sesto senso DI (Ø)*

[i pazienti... che hanno sempre un sesto senso di preoccupazione o di paura]

(5) *nascondere dietro a un dito QCS. (nascondersi dietro a un dito)*

[non dobbiamo nascondere dietro un dito che...].

Specie nei casi (3)-(5) la variazione ha nette ricadute semantiche, dando luogo a un senso dell’e.i. diverso da quello convenzionale anche se a esso affine; particolarmente efficace, rispetto alla più neutra *avere il/un sesto senso*, l’espressione *avere un sesto senso di paura*, perfetta nel contesto (è un medico che parla dei pazienti cui deve comunicare i risultati di analisi per la diagnosi del tumore) per significare “presagire e temere qualcosa negativo”

(D) *Inserzione di componenti non idiomatici*. Si possono considerare qui vari casi in ordine di crescente distruttività della coesione interna dell’e.i.¹⁰:

(Da) *inserzione del soggetto*

ci si trova tutti quanti d’accordo;

(Db) *inserzione pronominale*, dovuta soprattutto a focalizzazione del soggetto:

ce vado io in mezzo aa strada (dial.rom.)

mi domando se sto perdendo io tempo

non siamo più noi all’altezza;

(Dc) *inserzione del PP*

girargli intorno (da *girare intorno A*)

dargli una mano (da *dare una mano A*)

dobbiamo darne atto (da *dare atto DI*);

(Dd) *inserzione dell’oggetto diretto*

togliamoocelo dalla testa

abbiamo **tutti i ricambi** a portata di mano

ho ancora **una carriera** davanti;

(De) *inserzione di Avv* (35 casi). Si tratta soprattutto di avverbi di tempo:

ha **ORA** la parola; do **ORA** la parola; non si batte **PIU'** moneta; non siamo **PIU'** noi all'altezza; num me da' **PIU'** er pilotto (dial.rom.); non offrono **PIU'** alcuna sponda; ho **ANCORA** una carriera davanti; l'Inghilterra è **GIA'** in giro; è **GIA'** in corso; non gli dico **MAI** confidenza; dico **SEMPRE** in faccia le cose; lo mette **SEMPRE** in mezzo 'sto ragazzino; lo avremo **SEMPRE** a portata di mano; prendere **UN MOMENTINO** anche atto di

e avverbi di modo, specialmente con valore rafforzativo:

se non c'ho **PROPRIO** iella; abbiamo fatto **PROPRIO** un macello; inseguire **PROPRIO** il miraggio di; l'ho vista **PROPRIO** nasce; siamo **BEN** lontani da; è **BEN** lontana da; che entri **FINALMENTE** aria pulita; mi passano **CON INSISTENZA** nella testa

o con funzione di quantificatori:

sono **ANCOR PIU'** in luce; noi siamo **COSI'** indietro; siamo **PERFETTAMENTE** d'accordo; sono **COMPLETAMENTE** lasciati a loro stessi; finire **COMPLETAMENTE** fuori tema; non lasciarsi sfuggire **TROPPO** di mani i ribelli.

Si vedano inoltre:

alzi **PURE** la mano (pleonastico); un tempo era **SOLTANTO** in mano ai sacerdoti; non c'ho **MICA** fantasia da litiga' (dial.rom.); riprende **INVECE** piede; se apriamo **QUINDI** il capitolo;

(Df) *inserzione di Agg*¹¹. La modificazione aggettivale di componenti idiomatici è più frequente di quanto faccia pensare la tradizione, che l'ha spesso ritenuta impossibile:

dare una **NUOVA** linfa; apro una **PICCOLISSIMA** parentesi; farò i miei **BUONI** esami di coscienza; dà i suoi **MIGLIORI** frutti; scivoli su **QUESTO VECCHIO** andazzo.

Per la modificazione con possessivo v.:

alzare la **PROPRIA** voce; trovare la **PROPRIA** fonte; farò i **MIEI** buoni esami di coscienza; dà i **SUOI** migliori frutti; vivere sulle **NOSTRE** spalle; sentire anche la **SUA** campana; un prodotto che sia il **VOSTRO** braccio destro.

Ci sono infine quantificazioni:

abbiamo **TANTE** frecce da poter sparare; fare **TUTTI** gli scongiuri; non offrono più **ALCUNA** sponda;

(Dg) *inserzione di sintagmi*

sta girando **per il parlamento** la voce che.

Interessanti le inserzioni a carattere metalinguistico¹²:

essere **una specie di** circolo vizioso

l'aver preso **per esempio** in mano

sentire anche **come dire?** la sua campana

non sorge **per così dire** come un fiore nel deserto.

I casi (4e)-(4f) sono particolarmente rilevanti, dato che la modifica di componenti idiomatici con avverbi o aggettivi è per Cacciari & Glucksberg (1990) un'operazione semanticamente produttiva e lo stesso si può dire delle inserzioni metalinguistiche in (4g).

Al contrario di altre modifiche, che attestano solo la possibilità di interrompere la stringa idiomatica senza distruggerne il significato, queste hanno anche un peso semantico, perché cambiano il senso complessivo dell'e.i. Esse, cioè, sono informative, in relazione a motivazioni contestuali e comunicative che portano il parlante a rafforzare o specificare il significato convenzionale dell'espressione;

(Dh) *inserzione di frase*, cioè di materiale non idiomatico complesso; v. i casi:

(1) *compiere un passo/i passi* Agg

[purtroppo l'Italia non ha compiuto in questi anni soprattutto in questi ultimi _____ anni né sul piano della politica interna né ancor meno sul piano della politica _____ economica i passi necessari]

(2) *andare/mettersi/entrare su una via* Agg/sulla via di

[non appena la controparte fosse entrata come poi è entrata con Gorbaciov _____ sulla _____ via _____ della ragionevolezza]

(3) *percorrere una strada* Agg

[l'unica strada che noi possiamo intanto come sindacato possiamo percorrere]

(4) *levare la voce/levarsi la voce* di

[non si è levata forte come avrebbe dovuto la voce della CGIL].

(Ea) *Cancellazione di componente idiomatico*. L'ellissi citazionale, per cui si usa parte di una locuzione per richiamarla tutta, riguarda più detti e proverbi che le e.i., per le quali infatti non è frequente; un es. è dato da *avere tante frecce* invece di *avere molte frecce al proprio arco*, nel contesto:

[abbiamo tante frecce da poter sparare nei confronti del nostro elettorato].

Si possono registrare qui anche i casi in cui è omessa la testa verbale *essere* o *avere* e l'e.i. è usata come locuzione aggettivale o avverbiale, quali:

(1) [cagnacci che si azzannavano con la bava alla bocca]

(2) [ho fatto la presentazione sempre con N al mio fianco]

(3) [è veramente un qualcosa con una marcia in più]

- (4) [una classe politica *allo sbando*]
 (5) [non posso scrivere una cosa così *campata per aria*]
 (6) [la democrazia non è una parola d'ordine *fuori del tempo*]
 (7) [una cosa insopportabile, *roba da scaricatori di porto*]
 (8) [io dimostro una cosa *vecchia come il cucco*].

(Eb) *Congiunzione di e.i.* Fraser (1970) ritiene impossibile la congiunzione di parti di e.i. simili, come in **He gave no credence to Johnson's proposal but complete support to McCarthy's suggestion*:

"for conjunction to apply correctly, the semantic interpretation (not just the phonetic or syntactic shape) of the deleted parts must be identical. But since there is no semantic information associated with any component part of the idiom, conjunction reduction will never be applicable" (p. 33).

Casi simili a quello indicato da Fraser sono però:

(1) [quello che rimane strano comprendere è come ci si possa *trovare d'accordo* su una cosa in tribuna e completamente *in contraddizione* il giorno dopo]

(2) [*a monte e dietro* la norma giuridica *c'è un'organizzazione*]¹³.

(F) *Manipolazioni di spostamento*. Riunisco qui i casi di cambiamento dell'ordine dei costituenti idiomatici, che comprendono alcune delle trasformazioni più indagate negli studi sulle e.i. (permutazione, dislocazione, estrazione):

(1) [vedete *dietro* a questi partiti cosa *si muove*] (perm)

(2) [*allo sbando sono* anche i sindacati] (perm + inserz Cong)

(3) [non è che *l'orecchio* te lo puoi *chiudere*]

((pron + mov clítico) + disl + perm)

(4) [*i frutti* alla fine li *avete visti*]

((pron + mov clítico) + disl + perm + inserz Avv)

(5) [*una mano* gliela *diamo*]

(mov clítico + (pron + mov cl) + disl + perm)

(6) [*alla base* di tutto *c'è* il divertimento]

(perm + ci anafórico)

(7) [*vi sono* delle cose molto strane *dietro* queste accuse] (idem)

(8) [ci sono due *fantasmi* che *aleggiano*] (c'è N che V).

(G) *Relativizzazione*. È una trasformazione spesso ritenuta bloccata per le e.i., ma v. i seguenti casi:

(1) [*i pericoli* che essa *corre* non sono quelli... ma quelli...]

(2) [*il gioco* che i partiti di Roma *stanno facendo*]

(3) [*l'aria pesante* che si *respira* nei palazzi del governo]

(4) [è questione dell'*occhio* che *c'ha*].

(H) *Passivizzazione*. I casi trovati di trasformazione al passivo (una delle trasformazioni più indagate soprattutto negli studi generativisti, v. Katz & Postal, 1963; Chafe, 1968; Weinreich, 1969; Fraser, 1970; McCawley, 1971; Newmeyer, 1972, 1974; Chomsky, 1980) sono:

viene dato luogo

fu scritta una pagina indimenticabile

sono state scritte pagine importanti

la partita sarà vinta

?*non si è levata forte... la voce della CGIL,*

quest'ultimo dubbio perché forse la forma di citazione, o comunque quella più usata, dell'e.i. è proprio quella passiva.

È da notare che i passivi trovati, come molti di quelli registrabili in testi scritti, sono a agente inespresso; spesso infatti l'omissione dell'agente, anche con l'uso del *si* passivo, migliora il grado di accettabilità della passivizzazione di un'e.i.; v.

Mario ha alzato un polverone

**Un polverone è stato alzato da Mario*

**Un polverone è stato alzato*

È stato alzato un polverone inutile

Mario ha passato la misura

**La misura è stata passata da Mario*

**La misura è stata passata*

?*Questa volta è stata passata la misura*

Questa volta si è passata la misura

La misura si può passare facilmente in certe occasioni.

Il passivo con agente espresso è accettabile quando sia in sostanza una focalizzazione dell'agente stesso, cfr.

**Un contegno è stato assunto da Mario*

Il presidente si è lasciato andare. Un contegno più decoroso è stato assunto invece dal ministro,

o quando è contesto richiede focalizzazione dell'oggetto specie in relazione a una precedente topicalizzazione; cfr.

*Un polverone è stato alzato da Mario

Un polverone istituzionale è stato sollevato ieri dalle opposizioni

Questa volta il/*un polverone è stato sollevato dal governo

(dove l'articolo determinativo indica che è o sarà specificato nel contesto di quale polverone si tratti).

Inoltre il passivo con agente inespresso e permutazione è spesso la forma passiva più accettabile, cfr.

*Un polverone è stato sollevato

È stato sollevato un polverone

È stato sollevato un inutile/un gran polverone.

In generale la modificazione aggettivale migliora l'accettabilità del passivo, probabilmente perché converge con la passivizzazione nel focalizzare il componente idiomatico.

I casi qui discussi sono certo troppo pochi per ricavarne regolarità, anche se suggeriscono una prima "istruzione sul passivo delle e.i." del tipo: "se non usi la forma attiva, usa il passivo con agente inespresso e permutazione, così ometti l'Agente senza focalizzare un altro componente; focalizza un componente idiomatico solo quando il contesto lo richiede".

In generale, comunque, gli esempi suggeriscono che il comportamento di un'e.i. rispetto al passivo dipende in primo luogo dal gioco, valido e visibile *solo in contesto*, fra tematizzazioni dei diversi componenti; di conseguenza il passivo sarà ammesso o bloccato, tralasciando eventuali ragioni generali ancora da formulare¹⁴; principalmente per motivi pragmatici.

(I) *Ripresa di un costituente idiomatico*. Riunisco qui i casi di pronominalizzazione e altri tipi di riprese; sono casi piuttosto frequenti, come mostrano gli ess. seguenti:

(Ia) *ripresе pronominali/anaforiche*:

(1) *farsi i fatti propri* [fatti i fatti tuoi che ti stanno bene]

(2) *fare venire i capelli bianchi* [un'attività che ci fa venire i capelli bianchi come a me forse molto prima di quando li dovrei avere]

(3) *fare gli scongiuri*

[A: ma se in caso malaugurato lei faccia tutti gli scongiuri

B: già l'ho fatti

A: ecco

B: già l'ho fatti l'ho fatti l'ho fatti subito l'ho fatti prima]

(4) *fare un contratto col padreterno*

[però io non credo che io abbia fatto un contratto col padreterno o l'hai fatto te o l'ha fatto chicchessia... i contratti qua non si fanno si sa quando si nasce non si sa quando si muore]

(5) *essere/restare/rimanere sulla carta*

[se sono diritti sulla carta tali rimangono poi in effetti nel reale]

(6) *invertire la rotta*

[invertire una rotta che ci aveva visto arrivare a delle sconfitte];

(Ib) *ripetizione di N*:

(1) *affiorare all'orizzonte* [affiora all'orizzonte e che orizzonte]

(2) *avere l'orecchio fino* [c'ha l'orecchio fino non l'occhio l'orecchio]

(3) *essere assalito da un dubbio* [sono stato assalito da un dubbio un dubbio forte]

(4) *fare sentire la propria voce/la voce di*

[far sentire la voce di un'altra Italia la voce dell'Italia che è stanca]

(Ic) *altro*:

(1) *aprire/imboccare una strada* Agg

[chi ha aperto queste stra<de> questa strada questa strada evidentemente !eh! è una strada dell'immigrazione senza controlli una strada imbo<cca> ha imboccato una strada che io direi senza ritorno]

(2) *essere una suocera*

[ragazze io vi vedo già crescere qui già da adesso delle suocere siete già suocere prima ancora di essere mogli e nuore e madri effettivamente... dico suocere per dire la figura emblematica e simbolica]

(3) *scrivere una pagina/pagine* Agg

[qui a Porta San Paolo sono state scritte pagine importanti della storia della democrazia italiana pagine che nessuno potrà mai cancellare non c'è attacco che possa far sparire dal libro della storia di questo nostro paese quelle pagine].

In questi ultimi casi la ripresa è più articolata e si protrae più a lungo nel discorso, organizzato intorno al termine-chiave introdotto con l'e.i. (*strada, suocera, pagina*). Un caso di ripresa ancora più complesso è:

non dire ba

[A: io penso che Gaetano... abbia ragione senz'altro che nessuno ha detto ba quando là si stava per scatenare la bagarre... quando poi han visto come dal ba è venuto fuori bu bu e cioè dei cagnacci li che si azzannavano a distanza... con la bava alla bocca poi si son preoccupati il giorno dopo han fatto una marcia indietro secondo me sostanzialmente

ipocrita... perché è vero che *il cane sciolto è andato fuori da da da dai pascoli dai pascoli* di di di proprietà de<l> de<l> padrone proprio volevo dire così fare questo paragone ma è anche vero che chi *teneva in mano la catena* non ha fatto ben poco per *tenerla più vicino al podere di casa* ecco va bene?

B: con questa parabola andiamo avanti se no

A: ecco questa parabola bucolica agreste e di *accalappiacani* dietro l'angolo

B: diciamo in verità vi dico andiamo avanti chi parla].

Questo testo è un buon esempio della produttività semantica e di discorso delle e.i. Il parlante A introduce un'e.i. che non pare offrire alcuno spunto creativo (non si può infatti immaginare un elemento semanticamente più vuoto di *ba*), ma a partire da una variazione semplice sull'e.i., cioè dall'associazione fonetica fra *ba* e *bu*, crea una metafora complessa con cui struttura l'intero discorso: le persone che hanno scatenato la bagarre sono ormai fuori controllo perché chi doveva tenerle a freno non l'ha fatto (in questo senso anche l'affermazione che "dal *ba* è venuto fuori il *bu*" ha una sua logica: il fatto che nessuno ha detto nulla ha causato il comportamento dei "cagnacci"); il tutto con l'uso di altre e.i. più o meno originali e "sincretiche" (*scatenarsi la bagarre, fare marcia indietro, il cane sciolto va fuori dai pascoli, tenere in mano la catena, tenere qcs. vicino al podere di casa*).

Il parlante è del resto consapevole di ciò che fa, tanto che a metà del discorso afferma "volevo dire così, fare questo paragone" con un intervento metalinguistico che condiziona il seguito del dialogo: B qualifica il discorso di A come parabola più che come paragone, cui A aggiunge le qualifiche "bucolica e agreste" (per il riferimento a pascoli e poderi) e "di accalappiacani" (termine che ha un senso del tutto relativo allo specifico contesto metaforico: gli accalappiacani sono metaforicamente le persone che avrebbero dovuto intervenire per fermare i cani metaforici); la frase conclusiva di B riprende il riferimento alla parabola introducendo un'ultima espressione convenzionale (l'evangelico "in verità vi dico") che chiude ironicamente l'intervento di A.

Con questo testo si è oltre la semplice modifica lessico-sintattica di un'e.i.; esso esce dalla questione della produttività semantica delle e.i. per entrare in quella più complessa del ricorso alla metafora come strumento di costruzione concettuale.

Su ciò non mi soffermo: per l'oggetto di questo lavoro basta osservare che il punto di partenza della costruzione è un gioco di associazioni su *ba*, a riprova che i componenti di un'e.i. possono essere basi per "variazioni sul tema" non solo quando sono semanticamente pieni ma anche quando sono semanticamente poveri se non del tutto vuoti.

3. CONCLUSIONI

L'ipotesi di partenza (cfr. 2.1) che nel parlato le e.i. mostrino una maggiore flessibilità lessico-sintattica che nello scritto non è confermata. Da analisi di testi scritti compiute in parallelo a questa ricerca concluderei che, al contrario, le variazioni sono più frequenti nello scritto specie alto o comunque piuttosto pianificato, probabilmente perché alcune di esse costituiscono veri e propri giochi di parole (in casi come *Il vecchio non ha ancora tirato le cuoia, ma le ha almeno stratonate*) che richiedono attenta progettazione del discorso o parlanti di alta competenza linguistica. Da ciò dipende a mio avviso anche l'assenza, nel parlato, di variazioni dialogiche. Non ho trovato infatti casi di rielaborazione, da parte di un parlante, di un'e.i. introdotta da un altro; la produttività delle e.i. si manifesta sempre nell'ambito del discorso del singolo parlante e mai su un piano dialogico, e ciò non conferma l'idea della produttività di discorso delle e.i. come formulata da Cacciari e Glucksberg.

Allo stesso motivo si può ricondurre la scarsa occorrenza di sostituzioni sinonimiche: mancando quelle che producono significativi giochi di parole, per cui valgono le considerazioni fatte sopra, le sostituzioni ritrovate sono per lo più varianti di citazione o semplici varianti stilistiche (*porre* invece di *mettere*), poco informative e prive di ricadute semantiche e pragmatiche, e alle quali dunque non c'è ragione di ricorrere.

Si sono rivelate invece frequenti le modificazioni sintattiche. Da un lato ciò smentisce l'ipotesi della natura lessicale delle e.i., per cui esse, per la loro alta convenzionalità e coesione, si comporterebbero come singole voci lessicali, come parole semplici¹⁵.

Per la quantità e il tipo di modifiche che ammettono, le e.i. si configurano chiaramente come frasi, non come "parole lunghe"; ciò conferma l'implausibilità sia linguistica che psicolinguistica dello *unit treatment*, e va nella direzione di quelle ricerche che sostengono l'esistenza di un continuum sul piano sintattico tra frasi fisse e frasi libere (v. Gross, 1984; Vietri, 1985).

D'altra parte le modificazioni sintattiche dimostrano che le e.i. non sono unità semplici neanche dal punto di vista semantico. Trasformazioni ritenute definitivamente impossibili (dato l'assunto dell'unitarietà semantica delle e.i.) si rivelano possibili e sfruttate dai parlanti. Alcune modifiche (inserzione di avverbi e aggettivi, manipolazioni di spostamento, passivizzazione, riprese) hanno anzi l'effetto di mettere in rilievo i componenti idiomatichi, i quali dunque conservano nell'e.i. un'individualità semantica; in particolare, un componente idiomatichico può essere antecedente di una ripresa anaforica, ciò che indica che l'e.i. non costituisce un'isola anaforica e dunque che i suoi componenti sono percepiti come semanticamente autonomi¹⁶.

Nel complesso ciò indica che i parlanti percepiscono le e.i. come dotate di una struttura sia lessico-sintattica che semantica, come formate da componenti semanticamente consistenti, in sostanza come semanticamente analizzabili. Solo ipotizzando che il parlante compia una forma di analisi semantica delle e.i. si possono spiegare gli esempi visti di manipolazione (in alcuni casi radicale) del significato delle espressioni. La produttività semantica delle e.i. è infatti alta, poiché i parlanti intervengono a molti livelli per modificarne il significato convenzionale: dal livello più basso, della

modifica del tempo/modo verbale, al livello più alto, consistente nella produzione di e.i. inedite e apparentemente paradossali.

Dai dati esaminati emerge quindi una correlazione tra aspetti sintattici e aspetti semantici, e soprattutto tra questi e aspetti pragmatici e funzionali. Come suggerito da Cacciari & Glucksberg [1990], si deve guardare al rapporto fra struttura, significato e uso di un'e.i., poiché è lo specifico contesto comunicativo a spingere il parlante a focalizzare questo o quell'elemento, a modificare il significato di un'e.i. in un senso o nell'altro, a ricorrere a una trasformazione o a un'altra, in un modo non prevedibile a partire dalla sola analisi strutturale dell'espressione.

NOTE

¹ Con e.i. s'intendono espressioni polirematiche (plurilessicali), a significante fisso, e soprattutto (secondo la definizione più diffusa in letteratura) il cui significato non è compositivo, cioè non è funzione dei significati dei componenti. La definizione è applicabile a vari tipi di locuzioni - avverbiali (*alla bell'e meglio*), aggettivali (*all'acqua di rose*), nominali (*testa di cuoio*) ecc. - ma in questo lavoro considererò solo e.i. verbali, le più indagate negli studi sull'idiomatico (in gran parte dei quali è di fatto assunta l'equivalenza di e.i. e e.i. verbali).

² Più precisamente Fraser (1970) distingue le trasformazioni impedita dalla definizione stessa di e.i., che implicano autonomia semantica dei componenti, da quelle in teoria possibili per un'e.i. ma che in pratica risultano bloccate. Raggruppando in classi le trasformazioni Fraser elabora una *Frozeness Hierarchy* tale che se un'e.i. accetta una trasformazione a un livello accetterà anche quelle di livello inferiore (v. n. 10).

³ L'ipotesi è confermata solo in parte dai risultati sperimentali, che indicano, come Gibbs ammette, che il grado di analizzabilità semantica (per altro arduo da stabilire) non è l'unico fattore responsabile della flessibilità.

⁴ Sono rari gli studi basati su ampi *corpora* di e.i. (un'eccezione è Gréciano [1983]), limitati per l'italiano a quelli intrapresi nell'ambito del progetto Lessico Grammatica della Lingua Italiana da Elia e collaboratori, Vietri in particolare (Elia, D'Agostino & Martinelli, 1985; Vietri, 1985, 1990).

⁵ Il LIP è una lista di frequenza basata su 500.000 occorrenze di parole riconducibili a oltre 15.000 lemmi, ricavata dallo spoglio di 60 ore di registrazioni effettuate a Milano, Firenze, Roma e Napoli. Quando ho iniziato questo lavoro il LIP era in via di completamento; ringrazio Tullio De Mauro per avermi consentito l'uso dei testi del LIP prima dell'uscita dell'opera, e Miriam Voghera per l'aiuto nella scelta e trattamento dei materiali.

⁶ Le categorie sono: scambio bidirezionale, presa di parola libera, faccia a faccia; scambio bidirezionale, presa di parola libera, non faccia a faccia; scambio bidirezionale, presa di parola non libera, faccia a faccia; scambio unidirezionale in presenza del destinatario; scambio unidirezionale a distanza su testo non scritto.

⁷ Poiché non è negli obiettivi del lavoro un'analisi dell'occorrenza delle e.i. nelle varie aree del parlato do solo qualche dato generale: delle 400 occorrenze di e.i. registrate il 43.2% è a RM, il 14.5% a FI, il 26% a MI e il 16.2 a NA; inoltre il 32.5% è in testi bidirezionali e il 67.2% in unidirezionali. I dati sono solo indicativi, perché il campione non è omogeneo per città e per categorie testuali; la maggior presenza di e.i. in testi unidirezionali è però confermata dal sottocampione romano, omogeneo al suo interno, dove il 33.5% delle e.i. è in testi bidirezionali e il 66.4% in unidirezionali.

⁸ La (2) sembra data da *scivolare su una china Agg + prendere un andazzo Agg*; la (3) sembra data dal sovrapporsi di *non dire niente, dire buongiorno e buonasera e dare confidenza* (il contesto in cui compare è: [io non gli dico mai confidenza cioè buongiorno buonasera e basta]); il contesto di (6), che mi pare da ricondurre a *perdere la faccia* "fare una brutta figura" e a *abbassare/chinare gli occhi/la fronte* ecc. "in segno di vergogna" è: [mi sarebbe già caduta la faccia per terra soltanto a parlarne].

⁹ Il contesto di (11) è: [io mi son trovato in un'infinità di trasmissioni così con dei colleghi vigliacconi e infamoni che facevano la bella ma non dicevano nulla]; quello di (12): [quel comitato centrale che è stato fatto viaggiare molto compagni quando ciò non era decisivo... e ha viaggiato molto poco quando passaggi delicatissimi lo avrebbero richiesto].

¹⁰ Mi baso sulla gerarchia di Fraser (1970) (cfr. n. 2):

L0 *Completely frozen*

L1 *Adjunction (gerundive nominalization)*

L2 *Insertion* (inserzione di PP non idiomatico o di Avv)

L3 *Permutation* (spostamento di PP o NP idiomatici, es. *particle movement* o *indirect object movement*)

L4 *Extraction* (spostamento di NP non idiomatico, passivo)

L5 *Reconstitution (action nominalization)*

L6 *Unrestricted* (che propriamente non sono e.i.).

I casi (Da), (Db) sono di livello L4; i casi (Dd) sono e.i. discontinue che Fraser accosta al *particle movement* (*bring something to light* sta a *bring to light something* come *look the information up* sta a *look up the information*), quindi di livello L3; per analogia tratterei anche i (Dc) come permutazioni; l'inserzione vera e propria si ha quindi da (De) in poi.

¹¹ Tengo fuori ovviamente le e.i. in cui l'aggettivo è parte della forma di citazione, come *prendere la/una strada Agg* (*giusta/sbagliata/pericolosa* ecc.).

¹² La coscienza metalinguistica dei parlanti si mostra in altre occasioni con riformulazioni o commenti dell'e.i. introdotta, v. ad es.:

- (1) [conosco delle donne... che parlano come lei parlano fanno cioè *con* *rispetto parlando* fanno due palle ragazzi];
- (2) [quella donna...quando torna a casa *diciamocela alla fiorentina* se fa un culo cosi];
- (3) [A: è un po' de tempo che me sta a da' er pilotto... er pilotto a Roma se dice che
B: er pilotto
A: a Roma se dice <?>
C: a rompere le scatole].

¹³ I casi di congiunzione sono più frequenti nello scritto; v. ad es. [Il divario fra franco e marco si è accentuato. Il primo era al tappeto, il secondo alle stelle] (Repubblica 7-1-87:2) e [Marta Marzotto ha passato la mano, la bandiera] (Repubblica 31-12-86:18).

¹⁴ Per Vietri [1990] una “ragione generale” è, nel caso del passivo, il fatto che esso “è bloccato dalla coreferenza obbligatoria fra soggetto e complemento oggetto, come in *La sua testa è stata girata da Max* dove *sua* non può riferirsi a *Max*” (Vietri [1990:138]); ma a parte che il blocco riguarda la coreferenza non di soggetto e oggetto bensì di soggetto e possessivo (come mostra l'es. di Vietri e come riporta Gross [1984]) resta da spiegare l'inaccettabilità di passivi dove non è in gioco coreferenza, come **Il secolo è stato abbandonato da Lia* o **La birra è stata data da Lia a Luca*.

¹⁵ L'ipotesi lessicalista è stata sostenuta da linguisti (ad es. Greimas [1960], Katz & Postal [1963]) e psicolinguisti (Swinney & Cutler [1979]), e riferirsi alle e.i. come “parole lunghe” è una sorta di luogo comune nella letteratura sull'argomento.

¹⁶ Un'isola anaforica è una parola semanticamente complessa i cui componenti semantici non possono costituire l'antecedente di un'anafora, es. **Mario è un orfano* [cioè, privo di uno o di entrambi i genitori] e *anche Maria li ha persi* [i genitori]; un'isola può però essere violata, e succede spesso, se il componente è percepito come semanticamente autonomo.

BIBLIOGRAFIA

- Cacciari, C. (1989), “La comprensione delle espressioni idiomatiche. Il rapporto fra significato letterale e significato idiomatico”, *Giornale italiano di psicologia*, 16: 413-437.
- Cacciari, C. & S. Glucksberg (1991), “Understanding idiomatic expressions: the contribution of word meaning”, in G.B. Simpson (ed.), *Understanding word and sentence*, Amsterdam: Elsevier Science Publisher, 217-240.
- Cacciari, C. & P. Tabossi (1988), “The comprehension of idioms”, *Journal of Memory and Language*, 27: 668-683.
- Chafe, W.L. (1968), “Idiomaticity as an anomaly in the Chomskyan paradigm”, *Foundations of Language*, 4: 109-127.
- Chomsky, N. (1980), *Rules and representations*, New York: Columbia University Press.
- Cutler A. (1982), “Idioms: the colder the older”, *Linguistic Inquiry*, 13: 317-320.
- Elia A., E. D'Agostino, M. Martinelli (1985), “Tre componenti della sintassi italiana: frasi semplici, frasi a verbo supporto e frasi idiomatiche”, in A.F. De Bellis, L.M. Savoia (curr.), *Atti del XVII congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana*, Roma, Bulzoni: 311-25.
- Ernst T. (1980), “Grist from the linguistic mill: idioms and extra adjectives”, *Journal of Linguistic Research*, 1: 51-68.
- Fraser B. (1970), “Idioms within a transformational grammar”, *Foundations of Language*, 6: 22-42.
- Gibbs R.W. (1980), “Spilling the beans on understanding and memory for idioms in conversation”, *Memory and Cognition*, 8: 149-156.
- Gibbs R.W. (1985), “On the process of understanding idioms”, *Journal of Psycholinguistic Research*, 14: 465-472.
- Gibbs R.W. (1986), “Skating on thin ice: literal meaning and understanding idioms in conversation”, *Discourse Processes*, 9: 17-30.
- Gibbs R.W., G. Gonzales (1985), “Syntactic frozenness in processing and remembering idioms”, *Cognition*, 20: 243- 259.
- Gibbs R.W., N.P. Nayak (1989), “Psycholinguistic studies on the syntactic behavior of idioms”, *Cognitive Psychology*, 21: 100-138.
- Gibbs R.W., N.P. Nayak, P. Cutting (1989), “Speakers' assumptions about the lexical flexibility of idioms”, *Memory and Cognition*, 17: 58-68.
- Gréciano G. (1983), *Signification et denotation en allemand: la sémantique des expressions idiomaticues*, numero monografico di *Recherches Linguistiques*, IX.
- Greimas A.J. (1960), “Idiotismes, proverbes, dictions”, *Cahiers de Lexicologie*, 2: 41-61.

- Gross M. (1984), "Une classification des phrases "figées" du français", in P. Altal, C. Muller (curr.), *De la syntaxe à la pragmatique*, Amsterdam, Benjamins: 141-80.
- Katz, J.J. (1973), "Compositionality, idiomaticity and lexical substitution", in S.R. Anderson, P. Kiparsky (eds.), *A Festschrift for Morris Halle*, New York: Holt, Rinehart and Winston, pp. 357-76.
- Katz, J.J. & P.M. Postal (1963), "Semantic interpretation of idioms and sentences containing them", *Quarterly Progress Report of MIT Research Laboratory of Electronics*, 70: 257-62.
- LIP (1993), T. De Mauro, F. Mancini, M. Vedovelli, M. Voghera, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano: ETAS libri.
- McCawley, J. (alias Quang Phuc Dong) (1971), "The applicability of transformations to idioms", in *Papers from the 7th regional meeting of the Chicago Linguistic Society*, Chicago: Chicago Linguistic Society, pp. 198-205.
- Michiels, A. (1977), "Idiomaticity in English", *Revue des langues vivantes*, 43: 184-99.
- Mueller, R. & R.W. Gibbs (1987), "Processing idioms with multiple meanings", *Journal of Psycholinguistic Research*, 16: 63-81.
- Newmeyer, F.J. (1972), "The insertion of idioms", in *Papers from the 8th regional meeting of the Chicago Linguistic Society*, Chicago: Chicago Linguistic Society, pp. 294-302.
- Newmeyer, F.J. (1974), "The regularity of idiom behavior", *Lingua*, 34: 327-342.
- Nunberg, G. (1978), *The pragmatic of reference*, Bloomington: Indiana University Linguistics Club.
- Reagan, R.T. (1987), "The syntax of English idioms: can the dog be put on?", *Journal of Psycholinguistic Research*, 16: 417-41.
- Ruwet, N. (1983), "Du bon usage des expressions idiomatiques dans l'argumentation en syntaxe générative", *Revue Québécoise de Linguistique*, 13: 9-145.
- Schraw, G. et al. (1988), "Preference for idioms: restrictions due to lexicalization and familiarity", *Journal of Psycholinguistic Research*, 17: 413-424.
- Schweigert, W.A. (1986), "The comprehension of familiar and less familiar idioms", *Journal of Psycholinguistic Research*, 15: 33-45.
- Schweigert, W.A. & A. Moates (1988), "Familiar idiom comprehension", *Journal of Psycholinguistic Research*, 17: 281-296.
- Swinney, D.A. & A. Cutler (1979), "The access and processing of idiomatic expressions", *Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior*, 18: 523-534.
- Vietri, S. (1985), *Lessico e sintassi delle espressioni idiomatiche*, Napoli: Liguori.
- Vietri, S. (1990), "La sintassi delle frasi idiomatiche", *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 19: 133-146.
- Wasow, T., I. Sag, G. Nunberg (1983), "Idioms: an interim report", in S. Hattori, K. Inoue (eds.), *Proceedings of the 13th International Congress of Linguistics*, The Hague: Mouton, pp. 102-115.
- Weinreich, U. (1969), "Problems in the analysis of idioms", in J. Puhvel (ed.), *Substance and the structure of language*, Berkeley: University of California Press, pp. 23-81.

ASPETTI DELLA COMPLESSITÀ SINTATTICA NEL PARLATO.

Analisi di una varietà: il parlato argomentato in contesto didattico-espositivo.

Giuliana Fiorentino
III Università di Roma

1. Introduzione

Con questo lavoro si intende offrire un contributo agli studi che si occupano del parlato per ribadire da un lato l'infondatezza dell'ipotesi secondo cui il parlato è una mera varietà semplificata di lingua, e dall'altro per mettere in evidenza che talvolta le peculiarità linguistiche del parlato possono consistere nella maggiore attenzione posta alla tessitura del discorso e quindi nella produzione di marche e indicatori testuali (collocati su un piano diverso, metatestuale) che rendono compatta l'esecuzione¹.

Il parlato è una varietà funzionale della lingua (Halliday 1985a, 1985b) che si realizza in molte tipologie testuali: per poter avvalorare la tesi della complessità sintattica del parlato si è scelto un testo marcato da questo punto di vista e cioè il parlato argomentato. Il poter scegliere un testo marcato implica già una risposta alla infondatezza dell'ipotesi della semplicità del parlato: è evidente quindi che i limiti invocati per giustificare la presunta semplicità del parlato (come la memoria a breve termine) non sono necessariamente vincolanti e non impediscono a certi livelli di formalità testuale di gestire una notevole complessità sintattica.

Accettando la nozione di *cornice* formulata da Lo Cascio (1991), e cioè l'idea che esista un insieme di elementi concernente "le situazioni pragmatiche in cui si svolge l'argomentazione" (1991:57), si possono prevedere le caratteristiche di un discorso argomentato rispetto ad altri, si può riconoscere l'autonomia della cornice "interazione didattica" e dunque inquadrare il testo che si analizza nel sottotipo didattico-espositivo.

Il testo didattico generalmente si caratterizza per essere realizzato con una pianificazione sia degli argomenti, sia delle giustificazioni espresse in loro favore: per realizzare lo scopo dimostrativo-argomentativo il testo didattico ricorre sia ad indicatori lessicali che ad indicatori soprassegmentali (Lo Cascio 1991:108).

Halliday (1978) riconosce sul piano linguistico una individualità al parlato argomentato in contesto didattico e ritiene che la lingua dell'interazione scolastica rappresenti un Registro a sé². Infatti se si considerano le variabili che definiscono un registro, e cioè *campo* (*azione sociale*), *tenore* (*strutture di ruolo*), *modo* (*organizzazione simbolica*) (Halliday 1978), si deve riconoscere che nell'interazione didattica esistono un campo definito (spiegare una lezione); un ruolo sociale e dei rapporti tra i partecipanti sempre identici (rapporto asimmetrico docente/allievi) ed infine un modo, quello didattico, anch'esso peculiare e che si serve del canale retorico. Mentre il carattere argomentato di un testo sembra essere predicibile soprattutto a partire dalla variabile *modo* (che comporta delle spiegazioni e dunque delle argomentazioni a sostegno di quanto asserito), il fatto che le relazioni di ruolo della lezione siano istituzionalizzate ha delle implicazioni rispetto alla variabile *tenore*, che risulta avere delle configurazioni stabili. Alla variabile *tenore* è legata la selezione del ruolo linguistico: ad esempio fare affermazioni, porre domande; o anche la chiave delle affermazioni (forte, esitante, gnomica, competente)³.

2. Materiali e metodi

La presente ricerca si basa su un testo di circa 2800 parole grafiche corrispondente a 20 minuti di registrazione della parte finale di una lezione di diritto amministrativo tenuta da un giudice⁴ e facente parte di un ciclo di lezioni. La tipologia in cui si può iscrivere questo testo è dunque quella di una lezione universitaria, monologica perlopiù (salvo qualche intervento di richiesta di chiarimento da parte di quello che si può considerare un pubblico poco attivo).

Il testo è stato trascritto secondo l'ortografia italiana senza indicazioni di accento; la punteggiatura segnala almeno le pause maggiori. Sulla base del contenuto si possono individuare 4 sezioni o paragrafi all'interno del testo.

3. Aspetti sintattici

L'analisi sintattica è stata condotta in base a vari parametri stabilendo un confronto puntuale col lavoro di Voghera (1992) che analizza gli aspetti sintattici di un *corpus* di 5 testi di parlato identificanti 5 tipologie ordinate per grado di crescente formalità⁵. L'ipotesi da cui si è partiti, non sempre confermata, è che il parlato didattico-espositivo per ragioni testuali dovrebbe collocarsi in una posizione intermedia nel *continuum* costruito da Voghera (1992), e cioè tra la lezione universitaria e la conferenza.

Nell'analisi di Voghera risulta che alcuni parametri sintattici si applicano in modo progressivo da un estremo all'altro del *continuum*, e sono dunque correlati al grado di formalità dei testi, mentre rispetto ad altri, che non manifestano una progressione regolare, ogni testo si configura in maniera indipendente.

Questa distinzione tra parametri legati alla formalità e parametri non legati ad essa consente di rilevare le peculiarità del parlato didattico-espositivo: da un lato si nota che rispetto ai primi parametri il testo di parlato argomentato si adatta al *continuum* collocandosi non nella posizione intermedia ipotizzata bensì all'estremo più formale (cioè oltre il quinto testo di Voghera, la conferenza, e all'estremo opposto a quello del parlato colloquiale) - e quindi bisogna spiegare come mai risulta più formale della conferenza - e dall'altro si nota che, rispetto ai parametri non legati alla formalità del testo, il parlato didattico-espositivo risulta più vicino al parlato colloquiale (ed anche questo dato va spiegato).

4. I parametri sintattici legati al grado di formalità di un testo sono costituiti da fatti correlati globalmente alla complessità della frase e che sono stati analizzati stabilendo un confronto puntuale con i 5 testi di Voghera:

- lunghezza delle frasi (media del numero di parole per frase)⁶:

I	II	III	IV	V	VI
5.9	10.4	13.4	15.9	21.6	22.7

- pochi turni vs. molti turni (numero di turni per testo)⁷:

I	II	III	IV	V	VI
299	95	67	17	-	7

- struttura delle frasi (percentuali di frasi costituite da più clausole o da una sola e media del numero di clausole per frase)⁸:

	I	II	III	IV	V	VI
MONOCL.	75.5%	63.2%	55.1%	43.6%	42.7%	36.8%
PLURICL.	24.5%	36.8%	44.9%	56.4%	57.3%	63.2%
MEDIA	1.3	1.9	2.1	2.2	2.7	3.1

- struttura delle frasi (percentuale di principali e subordinate e rapporto tra di esse)⁹:

	I	II	III	IV	V	VI
principali	76.5%	55.5%	56.0%	53.0%	46.2%	43.7%
subordinate	23.5%	44.5%	44.0%	47.0%	53.8%	67.3%
rapporto	3.3:1	1.3:1	1.3:1	1.1:1	1:1.2	1:1.2

- preferenza per strutture verbali vs. nominali (percentuali di frasi principali nominali/verbali)¹⁰:

	I	II	III	IV	V	VI
verbali	78.6%	80.2%	81.7%	82.9%	88.8%	91.6%
nominali	21.4%	19.8%	18.3%	17.1%	11.2%	8.4%

- profondità del grado di subordinazione (percentuale di subordinate per ogni grado di subordinazione)¹¹:

	I	II	III	IV	V	VI
I GRADO	80.0%	53.3%	55.8%	65.4%	50.0%	40.8%
II GRADO	13.3%	33.3%	30.0%	25.0%	20.8%	26.3%
III GRADO	5.5%	10.7%	5.7%	5.5%	17.2%	22.3%
IV GRADO	1.2%	2.7%	4.3%	2.7%	10.3%	6.6%
V GRADO	-	-	1.4%	-	1.7%	2.6%
VI GRADO	-	-	-	1.4%	-	-
VII GRADO	-	-	2.8%	-	-	1.4%

Dai parametri fin qui visti, esprimenti il livello di complessità sintattica di un testo, emerge, come anticipato, che il parlato didattico-espositivo si colloca sempre come più estremo nella scala di formalità (e quindi di complessità) e lontano dal parlato colloquiale.

5. Per quanto riguarda i parametri sintattici non legati alla formalità dei testi sono da considerare fattori come l'uso dei tempi e modi verbali. La distribuzione dei modi verbali usati nelle clausole principali è abbastanza uniforme nei sei testi e vede al primo posto l'indicativo (91.3 % è il valore medio del *corpus* di Voghera; 96,1% è la percentuale del VI testo), seguono il condizionale, l'imperativo (non presente nei testi III, V e VI) e il congiuntivo (assente in II e IV).

Qualche differenza in funzione delle differenze testuali si registra nell'uso dei tempi dell'indicativo nelle clausole principali. In particolare, nel parlato didattico-espositivo c'è una distribuzione più simile a quella del testo di parlato colloquiale: in entrambi i tipi (I e VI) si registra un'alta percentuale di imperfetti (in VI è il secondo tempo per frequenza), che supera quella del passato prossimo (il secondo tempo più frequente invece nei 5 testi di Voghera) e questo si spiega in parte per il contenuto narrativo contenuto in alcune parti del testo didattico-espositivo.

Inoltre consentono di misurare le peculiarità di una varietà testuale e di far collocare il VI testo in posizioni di volta in volta diverse nel *continuum* i seguenti fattori:

- rapporto tra frasi verbali vs. frasi nominali. In genere le frasi del primo tipo sono sempre più frequenti delle altre, anche se la percentuale di frasi nominali tende ad essere più alta nei primi testi (quindi ancora in parte è legata al grado di formalità del discorso). I dati per il VI testo sono: 87.2% vs. 9.6% e sono molto vicini alle percentuali del testo di conferenza. Non sono frequenti le frasi miste (composte da clausole sia verbali che nominali) che invece sarebbero caratteristiche, nel *corpus* di Voghera, dei testi IV e V (Cfr. TAB. 5.1 in Voghera 1992:175).

- Il rapporto tra frasi monoclausali verbali/nominali pure non presenta un andamento progressivo ma ogni testo ha una sua configurazione. In questo caso le percentuali di VI, IV e I sono abbastanza simili, pur trattandosi di generi testuali diversi¹²:

	I	II	III	IV	V	VI
monoclausali VERBALI	73.6%	69.5%	68.9%	75.4%	85.1%	73.9%
monoclausali NOMINALI	26.4%	30.5%	31.1%	24.6%	14.9%	26.1%

- Un altro parametro in cui ogni testo è autonomo è quello della percentuale di frasi pluriclausali con solo coordinate e frasi pluriclausali con almeno una principale e una subordinata¹³:

	I	II	III	IV	V	VI
pr+subord	93.7%	91.5%	83.3%	85.7%	92.1%	96.2%
coord	6.3%	8.5%	16.7%	14.3%	7.9%	3.8%

I parametri che sono stati fin qui analizzati mostrano, già ad una prima lettura, che la complessità sintattica in termini di subordinazione non è un tratto che separa nettamente lo scritto dal parlato, quindi non è funzione della variabile diamesica ma è invece funzione di quella diafasica, ossia della formalità del testo¹⁴. Anzi, se la presenza di un'articolata organizzazione ipotattica viene considerata un tratto tipico dello scritto (cfr. la citazione da Serianni, in nota 1), i testi di Voghera e il VI che qui si è analizzato – avendo una maggiore percentuale di frasi composte da principali e subordinate rispetto a quelle formate da sole coordinate (queste ultime restano attestare perlopiù sotto il 10%) – verrebbero a collocarsi, paradossalmente, sul versante scritto. La conclusione che si deve trarre è che la questione ipotassi/paratassi come criterio discriminante tra scritto e parlato è mal posta.

Se quindi la complessità sintattica può essere una caratteristica sia dello scritto sia del parlato occorre evidenziare meglio quali sono i fattori che possono influire su di essa. Oltre al livello di formalità del testo ci sono delle peculiarità testuali che vanno analizzate. Per questo conviene ritornare sul testo didattico espositivo che si è scelto come punto di verifica di questa indagine e approfondirne l'analisi.

Si può appurare che esistono dei parametri rispetto ai quali il VI testo segue una configurazione autonoma rispetto al *corpus* di Voghera, e cioè:

- nella scelta tra modi finiti vs. modi infiniti (tratto che risulta collegato alla dicotomia parlato/scritto);
- nella lista di frequenza dei subordinatori (sia per le implicite che per le esplicite).

Si veda il rapporto tra frasi esplicite ed implicite¹⁵:

	I	II	III	IV	V	VI
ESPLICIT E	75.6%	56.3%	65.1%	75.5%	73.7%	78.8%
IMPLICIT E	24.4%	43.7%	34.9%	24.5%	26.3%	21.2%

e poi la distribuzione dei modi verbali¹⁶:

	I	II	III	IV	V	VI
INDICATIVO	73.2%	48.0%	61.0%	74.8%	67.0%	64.0%
INFINITO	19.6%	28.9%	25.0%	13.9%	23.5%	12.4%
PARTICIPIO	1.6%	9.0%	4.3%	7.3%	1.9%	7.4%
CONGIUNTIVO	2.4%	8.3%	3.6%	0.7%	6.3%	12.0%
GERUNDIO	3.2%	5.8%	5.5%	1.3%	1.3%	1.4%
CONDIZIONALE	-	-	0.6%	2.0%	-	2.8%

Si può notare che il parlato didattico-espositivo si differenzia dagli altri tipi per la percentuale elevatissima di congiuntivi, superiore a quella dei participi, e che questo rientra coerentemente nella preferenza (più accentuata che negli altri 5 testi) per i modi espliciti rispetto a quelli impliciti (anche i condizionali sono più frequenti dei gerundi: quindi il rango di frequenza dei modi verbali per il VI testo sarà: indicativo > infinito > congiuntivo > participio > condizionale > gerundio).

Infine altre peculiarità si registrano nell'analisi dei nessi subordinanti usati poiché la quasi totalità delle subordinate si concentra su 15 forme che si elencano in ordine di decrescente frequenza:

1 CHE (23.5%)	9 COME (3.2%)
2 REL (21.4%)	10 PER+inf (2.8%)
3 SE (10.7%)	11 INF (2.1%)
4 PERCHÉ (10.7%)	12 GER (1.6%)
5 PART. PASS (7.0%)	13 PART PRES (1.6%)
6 QUANDO (5.3%)	14 DA+inf (1.6%)
7 A+inf (4.3%)	15 DOVE (0.5%)
8 DI+inf (3.7%)	

Rispetto a questa scala di frequenza i punti da segnalare sono due:

- il primo subordinatore implicito si trova solo al quinto posto nella lista di frequenza (mentre nel *corpus* di Voghera è al terzo posto, dopo CHE e REL, e si tratta di DI+inf) ed è rappresentato dal participio passato e non dall'infinito;
- la percentuale di CHE supera, anche se di poco, quella dei REL (mentre nel *corpus* di Voghera il REL è al primo posto nella lista di frequenza e con una percentuale abbastanza alta, 32%).

L'ordine dei subordinatori nella lista di frequenza del VI testo è uguale, nei primi quattro posti, a quella del I testo di Voghera (il parlato colloquiale). Invece il IV e il V testo hanno rispettivamente REL: 47.0% e 37.0%; CHE: 11.9 e 19.1; DI+inf: 4.0% e 12.7%.

Grosso modo comunque questa analisi non aggiunge dati nuovi rispetto alle conclusioni di Voghera (1992). Se però la sintassi del testo di parlato didattico-espositivo è abbastanza complessa e strutturata e l'unico dato registrato finora e qualificabile come tratto sintattico marcato del parlato è dato dalla preferenza per le subordinate esplicite, l'impressione generale che si ricava leggendo la trascrizione scritta del testo (così come per qualunque altro testo orale) è che resta un'innegabile impronta di informalità e di oralità che evidentemente non si spiega in base a caratteristiche sintattiche ma di altro genere.

Si cercherà quindi di illustrare cosa differenzi un testo orale pur formale (e quindi complesso a livello sintattico) da uno scritto e quanto influisca sull'organizzazione testuale il contenuto.

7. Il punto di vista testuale dovrebbe costituire l'ambito di verifica per capire in che misura gli scarti rilevati tra i dati sintattici di Voghera, specie rispetto a quelli relativi al testo di conferenza, e quelli del parlato didattico-espositivo siano imputabili alla specificità testuale del VI testo e nella fattispecie al fatto di trovarsi di fronte un testo parlato di lezione, quindi argomentato, con marcato scopo didattico e che può essere influenzato dal contenuto (giuridico) e da una lingua

che costituisce un linguaggio speciale. Inoltre si cercherà di trovare una spiegazione anche per quegli aspetti del testo didattico-espositivo che lo avvicinano al tipo più "colloquiale".

Si sono individuati quattro fatti che in diverso modo interagiscono con la struttura linguistica: argomentazione, proiezione, interrogativa didascalica ed esemplificazione (i primi due spingono il testo verso il polo formale e della complessità sintattica, gli ultimi due verso il polo colloquiale).

7.1 Il primo fattore da analizzare è la struttura dell'argomentazione in un contesto orale. L'ipotesi che esistano delle differenze tra argomentazione orale e scritta, formale e colloquiale, dimostrativa e persuasiva è sostenuta e verificata deduttivamente da Lo Cascio (1991: 71). Partendo dal fatto che una componente necessaria dell'argomentazione è la cornice (cfr. 1991: 57), ossia il contesto entro cui si svolge l'argomentazione stessa, si dimostra che l'argomentazione giuridica ha la forma persuasiva quando è utilizzata in ambito giudiziario e dimostrativa quando invece è applicata nei manuali di diritto. L'argomentazione giuridica scritta dei manuali fonda il suo ragionamento su regole presentate come universali (le leggi), dalle quali si deducono conclusioni necessarie o possibili (Lo Cascio 1991: 386-387). Il testo analizzato si collega ovviamente alla seconda tipologia, ossia l'argomentazione dei manuali di diritto, e non differisce da quella scritta né per il tono, che è formale in entrambi i casi; né per lo scopo, che è dimostrativo. Pertanto le differenze che pure si registrano riguardano la pianificazione del discorso argomentativo nella oralità.

Nel discorso argomentato inserito nel contesto della lezione il parlante può scegliere tra due ruoli: quello di protagonista della discussione, presentando solo teorie personali o quello di mediatore tra il dibattito scientifico e gli allievi. Il testo che qui si analizza si conforma alla tipologia del docente-regista. Questa attività di regia esplicita dal docente si realizza su due piani: quello della discussione presentata e quello delle didascalie che commentano e accompagnano il testo della discussione e che si collocano su un piano diverso, del metatesto. Queste ultime sono didatticamente assai rilevanti in quanto contribuiscono ad introdurre l'allievo nel dibattito specialistico e gli forniscono spesso la chiave di lettura o le indicazioni sul modo di collegare tali conoscenze a quelle già possedute.

Da questa scelta di carattere didattico scaturiscono gli elementi di differenziazione tra il parlato argomentato e l'argomentazione scritta. Fermo restando che la struttura argomentativa è la stessa (Opinione o Tesi, Argomento o Dato, Regola Generale, eventualmente Conclusione che può differire dalla Opinione perché aggiunge altri elementi, Fonte), il ragionamento risulta intervallato da commenti che, spezzando il flusso del discorso, richiedono frequenti riprese, sotto forma di riformulazioni o ripetizioni, dei concetti già espressi e queste, ovviamente, rendono più ridondante il testo nel suo complesso. Argomentazione meno serrata (diluata), ridondanza, interruzioni, deviazioni dal piano principale della argomentazione, andamento a spirale o con argomentazioni incassate, sono le caratteristiche della pianificazione dell'argomentazione orale. È ovvio che per compensare questo tipo di organizzazione occorrono strategie specifiche: una di queste è l'uso diffuso degli indicatori di forza (Lo Cascio 1991:245 sgg.): in particolare vengono lessicalizzati l'inizio del ragionamento (con il ricorso ai termini: *problema, discussione*) e viene usato spesso il *quindi* conclusivo.

Delle tre macrostrutture argomentative che occupano il testo didattico-espositivo si analizza nei dettagli solo la prima, da (35) a (177), [le altre due sono (238)-(295) e (298)-(371)], la cui struttura testuale si può riassumere come segue:

- 1) segnale lessicalizzato dell'avvio della discussione (35);
- 2) definizione del tema della discussione (36)-(44);
- 3) deviazione: *excursus* e segnale di fine *excursus* (57)-(77);
- 4) ritorno a 2) con ripetizione del tema della discussione: tesi 1, commento, esemplificazione e tesi 2, ripetizione del commento, tesi 3, *excursus* da tesi 3 (78)-(118);
- 5) conclusione della discussione: esemplificazione e fonte (119)-(162);
- 6) deviazione in appendice su un altro tema (163)-(177);
- 7) segnale di conclusione della discussione (178).

(35)-(44) segnalano l'avvio di una discussione e la definiscono illustrando un dato:

(35)Perché, qual era il problema? (36)Il problema era (37)che la possibilità (38)di emanare ordinanze contingibili ed urgenti in materia di igiene, sanità, edilizia e polizia locale, un po' tutte le materie (39)interessanti la qualità della vita in generale del cittadino (40)queste materie di legge era previsto dal testo unico del 1915 (41)poi raccolto dal testo unico del 1934 la legge comunale e provinciale (42)e autorità competente doveva essere (43)avevano detto (44)è il sindaco

(45)-(46) pongono il problema:

(45)In dottrina si è discusso fin dal 1915 e fino a qualche anno fa (46)se questo potere era conferito al sindaco come capo dell'amministrazione comunale o come organo dello stato oppure come ufficiale di governo

(48)-(56) creano una digressione su un altro problema:

(48)perché il sindaco (49)come vi dicevo nell'altro schema (52)perché con il sindaco si ha quel fenomeno (53)cosiddetto dell'amministrazione indiretta (54)per cui certi compiti, possono essere curati a mezzo di organi (55)che fanno capo a una certa amministrazione

(57)-(77) rappresentano un lungo *excursus* argomentativo che ha la struttura classica della argomentazione: regola generale (61)-(64) (definizione); dato (65)-(68); conclusione (69). A partire poi dal dato della precedente argomentazione se ne apre un'altra, cioè si giustifica l'asserzione data in (68) e l'argomento è espresso in (71)-(73). La conclusione di questa seconda argomentazione ribadisce la precedente (69) e la riformula (74)-(77):

(57)Però per il sindaco c'è (58)chi contesta, forse a ragione (59)che si tratti del caso di amministrazione indiretta (60)e si dice (61)"si ha amministrazione indiretta (62)questo sta nel contenuto dello schema seguente (63)si ha amministrazione indiretta (64)quando io mi avvalgo di un organo di un altro ente (65)ma nel caso del sindaco si sdoppia il sindaco (66)si dice (67)perché da una parte agisce come organo dell'amministrazione comunale (68)e per altri settori, per altri aspetti, per altri compiti, agisce come vero e proprio organo dello Stato" (69)quindi non è un caso di amministrazione indiretta (70)Perché può agire come organo dello Stato? (71)Perché il Comune esercita una serie di funzioni statali: l'anagrafe, lo stato civile, la leva militare, la pubblica sicurezza (72)In tutti questi casi, la sua è una veste di organo dello Stato (73)quando il sindaco esercita queste funzioni (74)Quindi non amministrazione indiretta (75)ma un organo (76)che è organo di più enti a seconda delle funzioni (77)che svolge

(78)-(80) segnalano la conclusione della dimostrazione di (46) che conteneva una asserzione data come conoscenza presupposta:

(78)Ed è pacifico quindi (79)che il sindaco possa avere la qualità di ufficiale di governo (80)questo è pacifico

(81)-(83) riformulano il problema di (46):

(81)quando il sindaco utilizzava il potere di ordinanza contingibile ed urgente (82)nasceva il problema (83)questo potere lo esercita come organo dell'amministrazione comunale o come ufficiale di governo?

(84)-(90) offrono una prima risposta al problema (tesi 1):

(84)La risposta più piana, più semplice sarebbe stata (85)"bisogna (86)distinguere le materie (87)se le materie sono di competenza del Comune (88)il sindaco agisce come organo dell'amministrazione comunale (89)se le materie sono di competenza dello Stato (90)agisce come ufficiale di governo"

(91)-(92) asseriscono e giustificano il rifiuto della tesi 1 da parte degli autori del passato, che opponevano ad essa una tesi 2:

(91)Senonché il potere di ordinanza sembrava così importante, così penetrante, così lesivo delle libertà e dei diritti dei cittadini, soprattutto per una visione molto più autoritaria e accentratrice rispetto a quella attuale (92)che non dovesse essere affidato alla competenza del Comune

(93) costituisce un commento esplicativo:

(93)Questa era la ragione esplicitata

(94)-(101) esemplificano la tesi 2 identificandola con quella di un autore:

(94)per esempio basta (95)leggere le pagine di Zanobini (96)per cui si sosteneva (97)che il sindaco ne poteva usare come organo statale, come ufficiale di governo, non come organo dell'amministrazione comunale (98)se usava di un potere così penetrante (99)La conseguenza pratica era (100)di ritenerlo gerarchicamente (101)subordinato al prefetto, per questo aspetto

(102) ripete (93):

(102)Le ragioni giuridiche erano soltanto queste, in effetti

(103)-(106) ripetono (94)-(98):

(103)Scriveva lo Zanobini (104)che il potere di ordinanza è un potere (105)che non può non spettare allo Stato (106)non può spettare alle amministrazioni locali

(107)-(118) illustrano la posizione moderna (tesi 3):

(107)È chiaro (108)che Sandulli facilmente ha potuto osservare, per i tempi più recenti (109)che la posizione di autonomia, di indipendenza, il nuovo clima culturale, il nuovo rapporto giuridico non consente di sostenere questo (110)che c'è tra amministrazione locale e amministrazione centrale (111)e che appunto quindi chiaramente il sindaco lo fa come organo dell'amministrazione comunale (112)che emana l'ordinanza contingibile ed urgente a tutela della salute (113)se si tratta di materie (114)su cui c'è competenza del Comune (115)ad esempio la sanità, prima del '78 era di competenza soltanto dello Stato (116)diceva Sandulli (117)ma ora è di competenza degli enti locali (118)Perché questo discorso è praticamente rilevante?

(119)-(145) formano un altro *excursus* sulla rilevanza pratica della discussione che si sta illustrando (tutto l'*excursus* giustifica l'atto linguistico della discussione fin qui presentata):

(119)Una ragione l'ho già detta (120)A seconda della soluzione il sindaco si trova gerarchicamente (121)data a questo problema (122)sottoordinato o meno al prefetto (123)Seconda questione pratica è quella della delegabilità della funzione (124)perché le funzioni del sindaco come ufficiale di governo non possono essere delegate (125)se non nei limiti e nei modi previsti dalla legge (126)che prevede la funzione (127)mentre per le funzioni comunali ci sono le deleghe agli assessori, per esempio, no? (128)La terza questione pratica molto rilevante era (129)chi dovesse (130)quale ente dovesse rispondere dei danni (131)subiti per l'illegittimo uso del potere (132)È chiaro (133)che questo potere di ordinanza può incidere su diritti soggettivi, no? (134)li può sacrificare (135)Ma vi è il diritto al risarcimento del danno (136)se viene annullato dal giudice amministrativo (137)Il caso classico, l'ordinanza (138)che sottrae beni ai privati per ragioni di sanità, per ragioni... per altre ragioni (139)Il giudice amministrativo annulla (140)Vi è stata la lesione del diritto di proprietà (141)Chi ne dovrà rispondere? (142) il Comune, il patrimonio del Comune o lo Stato? (143)Altro problema importante (144)Tutti questi problemi ormai sono stati definitivamente risolti dalla legge sulle autonomie locali (145)la quale da un lato, l'articolo

(155)-(162) esemplificano e giustificano (146) riportando gli articoli di legge che rappresentano la fonte, la garanzia della verità di (146), ossia la soluzione:

(155)poi l'articolo 38 le richiama (156)per disciplinarle per certi aspetti (157)e testualmente, specificamente dice (158)che il sindaco nella veste di ufficiale di governo emana ordinanze contingibili ed urgenti (159)aggiunge anche (160)"rispettati, rispettati i principi generali dell'ordinamento e con ordinanza motivata" (161)Due affermazioni (162)che risentono di quello che

(163)-(177) rappresentano una sorta di appendice in cui si sfiora un ulteriore problema:

(163)c'è stata l'evoluzione giurisprudenziale anche nella giurisprudenza costituzionale (164)come vi ho detto, no? (165)quindi non hanno valore normativo effettivo (166)quindi anche se avesse o messo di dirlo (167)Ma comunque siccome la corte costituzionale ha detto (168)che il potere di ordinanza si deve intendere attribuito (169)sempre rispettando i principi generali (170)l'articolo 38 di questa legge lo dice esplicitamente (171)che dica poi (172)che deve essere motivato (173)questo non mette (174)e non leva (175)perché certamente avrebbe dovuto essere motivato (176)Quindi questi problemi sono ormai stati risolti per colpa ... [domanda dall'uditorio incomprensibile nella registrazione] (177)e che domanda

(178) ripete quasi alla lettera (146) e conclude la macrostruttura con un indicatore di forza esplicito:

178) quindi questi problemi sono ormai stati risolti per colpa [il parlante viene interrotto da una domanda dal pubblico].

L'argomentazione procede a spirale con dei ritorni al tema principale e delle deviazioni necessarie che servono a colmare lacune imprevedute o che nascono dal discorso ma vengono abbandonate velocemente (come l'appendice in (163)-(177)). Il ritorno al tema principale è segnalato talvolta da una ripresa letterale del punto in cui tale filo era stato abbandonato (il caso di (178) e (146)). Nel caso della argomentazione scritta invece è possibile evitare le deviazioni facendo dei rimandi ad altre parti del testo che il lettore può rileggere. Gli indicatori di forza più frequenti sono quelli che chiudono le argomentazioni, in particolare è usato *quindi*: in (69), (74), (78), (112), (167), (168), (178).

Le altre due macrostrutture presentano le stesse caratteristiche: i segnali di ritorno al tema principale sono anche in questo caso la ripetizione letterale o quasi letterale (effetto copia ed effetto quasi-copia: cfr. Simone 1990) della clausola in cui ci si era interrotti.

7.2 Proiezione¹⁷

Un altro aspetto testuale di notevole rilievo è la struttura di proiezione, molto frequente nel discorso didattico e argomentato perché permette di inserire le teorie altrui segnalando l'operazione che si sta facendo. La strategia di proiezione ha un duplice valore: consente di far identificare la fonte dell'asserzione e contemporaneamente di prendere

le distanze da quanto asserito. Tale strategia è frequente nel nostro testo (45 esempi) perché costituisce quel riferimento alla fonte (come autorità, garante) che è uno degli elementi tipici dell'argomentazione, specie quella giuridica (il riferimento alle fonti del diritto). La proiezione inoltre si inserisce coerentemente in quell'impostazione della attività didattica definita come attività di regia perché aiuta a separare il piano di ciò che si dice nell'ambito della più ampia comunità scientifica e che va storicizzato, dal piano di ciò che si può aggiungere a commento di esso nel contesto didattico.

In letteratura si distinguono le proiezioni di locuzioni e di idee. Qui si tratteranno insieme facendo attenzione agli aspetti formali che esse assumono. L'uso della proiezione è collegato a due contesti: 1) la citazione o il resoconto del contenuto di leggi e 2) il resoconto dell'opinione di autori in merito a questioni specifiche. Nel primo contesto i predicati usati per introdurre la clausola proiettata sono *dire*, *prevedere*, *disporre*, il più frequente è il primo, anche se è il più generico e sarebbe certamente sanzionato nello scritto. Questo tratto si configura come tipico del parlato, che sembra ricorrere a termini più generici⁽¹⁸⁾. Per il secondo contesto si trovano vari predicati come *ritenere*, *sostenere*, *contestare*, e anche il generico *dire*, usato però per introdurre un'opinione.

Da un punto di vista linguistico si individuano vari gruppi di esempi di proiezioni: un primo gruppo (6 casi) è rappresentato dall'occorrenza di un primo predicato proiettante specifico, seguito a breve distanza dal generico *dire* pronunciato in un inciso e con un abbassamento del volume della voce e tono discendente, come se fosse una ripresa del primo. Questo meccanismo di ripetizione sembra avere due funzioni: a) uso del termine generico come marca della riformulazione (meno formale); b) uso del termine generico, meno denso, per segnalare la continuità (un equivalente delle virgolette grafiche che marcano un testo riportato).

Per il tipo a) si veda:

(1) ora la legge prevede che

e a breve distanza

(14) qui si dice che

Per il tipo b) si veda:

(40) era previsto dal testo unico...

(43) avevano detto

Analizzando i casi di proiezioni isolate si individuano altri due gruppi: uno compatto (12 casi) in cui la proiezione è introdotta sistematicamente da *dire* e in cui gli agenti della proiezione sono le fonti del diritto (leggi, norme, sentenze) o fonti non canoniche del diritto ma presentate come tali. È il contesto tipico della proiezione del testo di legge (contesto 1):

(225) in particolare l'articolo 7 con riferimento alla proprietà dice

Il secondo gruppo compatto (13 casi) è quello del resoconto (contesto 2). Occorre spesso nella presentazione delle varie opinioni in una discussione:

(299) in realtà solo Sandulli sostiene

7.3 Interrogative didascaliche -

Le interrogative dirette sono uno dei fenomeni più evidenti e rappresentativi del registro didattico¹⁹. Esse interrompendo il flusso normale del discorso attirano l'attenzione su di un punto e realizzano varie funzioni:

a) introdurre un punto problematico:

(35) perché qual era il problema?

b) introdurre parti argomentative dopo un blocco assertivo:

(196) Certamente per l'amministrazione è molto più comodo (197) utilizzare il potere di ordinanza per le materie e per l'autorità (198) che possiede questo potere (199) anziché ricorrere al potere provvedimentale, sia pure d'urgenza

(200) Perché?

(201) perché ovviamente proprio per il potere di ordinanza le possibilità sono enormemente più ampie

(202) non c'è il vincolo del contenuto (203) che invece vi è (204) quando si usa un potere provvedimentale

c) domande vere e proprie per introdurre parti nuove:

(70) perché può agire come organo dello stato?

Il tipo più interessante è b) perché in questa funzione di spezzare il flusso di asserzioni e di aprire il blocco di argomentazioni è realizzata da un vero e proprio connettivo testuale (il semplice avverbio con funzione pragmatica giustificativa e non con valore semantico causale cfr. Berretta 1981:249-250). Inoltre si può ravvisare in questa struttura una messa in atto di una strategia di rallentamento non rara nel parlato⁽²⁰⁾.

7.4 Esempificazioni

Le esemplificazioni costituiscono un altro fenomeno tipico del testo argomentato nel contesto didattico. In correlazione con queste parti del testo si registrano casi di giustapposizione, una sintassi e una prosodia che introducono il discorso diretto, fenomeni di allocuzione all'uditorio (ad esempio l'uso dell'interiezione secondaria *no?*); il passaggio al discorso in prima o seconda persona singolare.

Le esemplificazioni, che generalmente si trovano alla fine del paragrafo, sono o 1) esempi di applicazione delle leggi, tipici del discorso giuridico; oppure 2) riformulazioni semplificate di una precedente asserzione (specie se essa è il testo di legge).

Alcuni caratteri delle parti esemplificative sono spiccatamente legati al canale orale:

1) lessico generico

(14) qui si dice che;

(16) quando si indirizza a Tizio o a Caio;

2) nominalizzazioni:

(137) il caso classico l'ordinanza

3) esitazioni:

(138) che sottrae beni ai privati per ragioni di sanità, per ragioni ... per altre ragioni

4) passaggio, dalla terza alla prima o seconda persona, con la realizzazione di una sorta di drammatizzazione della situazione giuridica descritta dalla legge:

-(216) il potere di ordinanza ovviamente è indeterminato nel contenuto (217) quando si adopera un (218) certamente col potere di ordinanza io mi posso procurare gli stessi beni (219) che mi potrei procurare con una requisizione (220) però potrei anche distruggere questi beni;

-(228) che puoi fare una serie di cose con la proprietà (229) puoi anche acquistarne la proprietà per le cose mobili, o l'uso per le cose immobili;

5) glosse:

(347) volevo dire semplicemente questo;

6) allocuzioni all'interlocutore:

-(129) mentre per le funzioni comunali ci sono le deleghe agli assessori, no?;

-(166) come vi ho detto, no?;

e) Metatesto didascalico

All'interno del discorso didattico si producono vari microtesti che si collocano sul piano metatestuale e che contribuiscono fortemente alla coesione del discorso. Esistono, ad esempio, alcune microstrutture che si possono definire di richiamo o rimando (a loro volta divise in tre sottotipi) le quali stabiliscono relazioni tra le informazioni che vengono presentate e le altre informazioni o conoscenze possedute dall'uditorio; si trovano poi dei microtesti di istruzioni (suggerimenti per il lavoro personale che gli allievi dovranno svolgere).

Per la prima funzione si possono distinguere tre tipi di rimando:

a) ad informazioni fornite nello stesso testo:

(246) che abbiamo già detto;

b) ad informazioni fornite in altre lezioni dello stesso ciclo:

(49) come vi dicevo nell'altro schema (50) e spero (51) che lo abbiate studiato;

(27) poi vi ho citato altre volte ...;

(309) ricorderete;

c) ad informazioni giuridiche (potremmo definirle conoscenze enciclopediche, anche se limitate al contesto giuridico) che il parlante presuppone come note al suo pubblico e che si limita a richiamare. Un esempio è dato dalle allocuzioni all'interlocutore che si sono viste al paragrafo precedente e che sono più generiche nella collocazione del rimando o richiamo.

Si trovano infine dei microtesti di istruzioni la cui caratteristica è quella di incunarsi tra le altre frasi o come frasi semplici incidentali, o come frasi complesse. In genere i testi di istruzione sono marcati dall'abbassamento del volume della voce e dal tono discendente.

-(191) se vi viene dato un tema sulla requisizione (192) sulla requisizione non c'è molto (193) da dire (194) tutto si gioca su questa distinzione tra ... (195) ve ne ho già parlato (196) quindi ci sta poco (197) da dire.

8. Conclusioni

Riprendendo i vari aspetti dell'analisi e ritornando sulle differenze tra sintassi dello scritto vs. sintassi del parlato si può asserire che a livello di studio della subordinazione il testo di parlato didattico-espositivo ha confermato i dati di Voghera (1992) consentendo di condividere l'affermazione della studiosa secondo la quale

solitamente si ritiene che il parlato faccia un uso minore di subordinate rispetto allo scritto ... I testi parlati non presentano né una quantità inferiore di subordinate né un grado minore di incassatura delle subordinate nelle frasi. Anzi il corpus di parlato contiene frasi che presentano un livello di subordinazione più alto. (1992:219)

L'unica differenza a livello di subordinazione che si può rilevare, anche in questo caso concordemente con Voghera, è la preferenza per i modi espliciti (in realtà anche nello scritto il rapporto tra modi espliciti e impliciti è sempre favorevole ai primi, solo che nel parlato è molto più ampio lo scarto).

Riguardo alla collocazione del testo didattico-espositivo nel *continuum* costruito da Voghera (1992) si è visto che esso manifesta delle idiosincrasie rispetto al *corpus* di Voghera e in particolare rispetto ai 3 generi testuali con cui avrebbe dovuto manifestare maggiore somiglianza (III, IV e V).

I tratti più formali che fanno collocare il testo didattico-espositivo ad un estremo del *continuum* superando il testo di conferenza studiato da Voghera e che esercitano un'influenza diretta sul livello linguistico sembrano potersi attribuire alla struttura argomentativa e al contenuto giuridico del testo in esame.

La notevole frequenza della strategia di proiezione, ad esempio, che seleziona l'ipotassi (specialmente clausole oggettive), potrebbe spiegare la maggioranza assoluta del *che* subordinatore e le percentuali più alte di *se, perché* (nuove rispetto al *corpus* di Voghera);

Il tessuto argomentativo che può comportare una forte gerarchizzazione del discorso spiega la profondità dei gradi di subordinazione raggiunta nel testo didattico-espositivo (delle 8 frasi che raggiungono il IV e VI grado di subordinazione 7 sono incluse nelle macrostrutture argomentative del testo).

Infine i tratti legati all'interferenza con la lingua giuridica sono:

- percentuale maggiore di participi rispetto al *corpus* di Voghera e minore di gerundi²¹. Presenza di 3 participi presenti rispetto all'unico caso di Voghera (in un *corpus* circa 5 volte maggiore del nostro);

- l'uso del subordinatore *quando* con valore condizionale (9 casi su 10);

- la frequenza dell'imperfetto indicativo in percentuale superiore a quella del passato prossimo (in Voghera invece è il passato prossimo a precedere l'imperfetto), dovuta alla presenza di parti narrative, come quelle in cui la presentazione di una discussione viene storicizzata, es. (36) *il problema era; (103) scriveva lo Zanobini*.

Gli aspetti per cui il testo qui analizzato si presenta invece lontano dai testi più formali e risulta vicino ai testi più informali (al parlato colloquiale del I testo o a quello radiofonico, o, tra i tre testi di lezione a quello del seminario più informale)²² sono stati attribuiti, nel corso del lavoro, al contesto didattico.²³

Infatti gli elementi che qualificano come meno formale la lezione rispetto alla conferenza sono attribuibili al doppio registro (testo e metatesto) e al ruolo del docente-regista: allocuzioni dirette agli interlocutori, esemplificazioni in prima e seconda persona, interrogative didascaliche, interiezioni secondarie (*no?*). Si tratta di fenomeni che sarebbero sanzionati nell'argomentazione scritta, cioè in un manuale o saggio giuridico (o che vi apparirebbero in forma diversa) e che invece risultano tipici e necessari nel contesto didattico che consente, se non addirittura richiede, la presenza di un doppio registro: oltre al caso che qui si rileva in cui il doppio registro è rappresentato da due livelli della stessa lingua (+/- formale) in qualche caso lo sdoppiamento può anche essere rappresentato dall'alternare di due varietà linguistiche.²⁴

In maniera molto schematica si è cercato di mostrare che l'analisi del parlato richiede che vengano utilizzati e messi a punto strumenti d'indagine anche molto vari e che si ricorra alla valutazione di fenomeni linguistici in senso stretto (morfo-sintattici, lessicali, prosodici) ma integrati da riflessioni più ampie legate al contesto d'uso della lingua e alle interazioni.

Bibliografia

- BERRETTA, M. (1984), "Connettivi testuali in italiano e pianificazione del discorso", in L. COVERI (a c. di) *Linguistica testuale, Atti del XV congresso internazionale di studi*, Roma: Bulzoni, 237-254.
- BERRUTO, G. (1987), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Firenze: La Nuova Italia.
- (1993), "Le varietà del repertorio", in A.A. SOBRERO (a c. di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Bari: Laterza, 3-36.
- BROWN G. & G. YULE (1983), *Discourse Analysis*, Cambridge: CUP [trad. italiana *Analisi del discorso*, Bologna: Il Mulino, 1987]
- DE MEIJA A.M. (1992), "Code-Switching in Story-Telling Events in Two Early Immersion Programmes in Colombia", *Code Switching Summer School* (Pavia, 9-12 September 1992), Strasbourg, ESF, 285-286.
- HALLIDAY M.A.K. (1976), *System and Function in Language, Selected Papers edited by G.R. Kress*, Oxford, University Press [trad. ital. *Sistema e funzione nel linguaggio*, Bologna: Il Mulino, 1987].
- (1978), *Language as Social Semiotic. The social Interpretation of Language and Meaning*, London: Arnold [trad. ital. *Il linguaggio come semiotica sociale*, Bologna, Zanichelli, 1987].
- (1985a), *Introduction to Functional Grammar*, London-Victoria: Arnold
- (1985b), *Spoken and Written Language*, Victoria, Deakin Univ. [trad. ital. *Lingua parlata e lingua scritta*, Firenze, La Nuova Italia, 1992].
- LEVINSON S.C. (1983), *Pragmatics*, Cambridge: CUP [trad. ital. *La pragmatica*, Bologna: Il Mulino, 1985].
- LO CASCIO V. (1991), *Grammatica dell'argomentare*, Firenze: La Nuova Italia.

- LOMBARDI-VALLAURI E. (1992), *L'articolazione dell'informazione e le relazioni fra clausole nel discorso scritto*, Roma, Tesi di Dottorato.
- NENCIONI G. (1983), "Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato", in G. NENCIONI, *Di scritto e di parlato*, Bologna: Zanichelli, 126-179.
- ORLETTI F. (1983), "Pratiche di glossa", in F. ORLETTI (a c. di), *Comunicare nella vita quotidiana*, Bologna: Il Mulino: 77-103.
- SERIANNI L. (1988), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino: UTET.
- SIMONE R. (1990), "Effetto copia e effetto quasi-copia", in *AION Annali del dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico, Sezione linguistica*, Napoli: Istituto Universitario Orientale, 12: 69-83.
- SORNICOLA R. (1981a), *Sul parlato*, Bologna: Il Mulino.
- (1981b), "Sulla costituzione dei testi parlati", in L. COVERI (a c. di), *Linguistica testuale, Atti del XV congresso internazionale di studi*, Roma, Bulzoni, 1984: 341-350.
- THOMPSON S.A. (1987), "Subordination" and narrative Event Structure", in R.S. TOMLIN (ed.), *Coherence and Grounding in Discourse*, Amsterdam-Philadelphia: Benjamins: 435-454.
- VOGHERA M. (1992), *Sintassi e intonazione nell'italiano parlato*, Bologna: Il Mulino.

Note

- (1) Semplificando un po' si può affermare che il panorama di studi sul parlato si è mosso per un certo tempo soprattutto alla ricerca delle specificità del parlato in contrasto con quelle dello scritto (si vedano, tra gli altri, Sornicola (1981a), Berruto (1985), Voghera (1992)) e col termine parlato si è fatto riferimento a una tipologia testuale specifica, cioè al parlato informale delle conversazioni faccia a faccia. Nonostante questo genere si possa considerare in qualche modo prototipico, in quanto forma primaria di accesso al linguaggio per qualunque essere umano e di maggiore frequenza d'uso, esso non deve essere identificato col parlato *tout court*. Di conseguenza alcune delle asserzioni che si fanno sul parlato, specie quelle generiche fondate su un confronto impressionistico con lo scritto vanno attenuate. Un esempio di giudizio che accorda allo scritto maggiore complessità sintattica è quello di Serianni (1988): "*In linea di massima, la presenza di un periodo ampio, ricco di subordinate, è caratteristica del linguaggio scritto e in particolare della prosa argomentativa, di tipo letterario, artistico, storico, filosofico, giuridico.*" (1988:449).
- (2) Per la storia della nozione di registro si veda Halliday (1978:47-51) che ha definito più volte l'uso del termine registro. Si è considerata la definizione più ampia: "*La nozione di registro è insieme molto semplice e molto potente: si riferisce al fatto che il linguaggio che parliamo o scriviamo varia secondo il tipo di situazione*" (1978:47) si tratta di una "*varietà relativa all'uso*" (1978:127) in contrasto con le varietà sociogeografiche, che sono i dialetti.
- (3) A questo proposito è interessante notare che mentre nella situazione didattica scolastica il ruolo linguistico del porre domande è in genere ricoperto dal docente, nell'interazione didattica di livello accademico (in cui non esistono verifiche durante la lezione ma solo in sede di esame), questo ruolo spetta agli allievi (nei termini di richieste di chiarimento, perlopiù).
- (4) La registrazione è stata effettuata a Napoli (nel maggio '91) con un comune registratore portatile posto su un tavolo.
- (5) Il *corpus* di Voghera è organizzato in base alla variabile "*grado di formalità della situazione comunicativa*" (1992:80). Il I testo è di parlato colloquiale, trattandosi della registrazione di una conversazione fra amici in casa; il II è costituito da un seminario universitario di aggiornamento rivolto a persone che collaborano in ambito professionale; il III testo è un dibattito radiofonico con più interlocutori, il IV è una lezione universitaria, il V una conferenza. Gli ultimi due esempi sono testi di parlato espositivo monologico, come quello che si analizza in questa sede.
- (6) Cfr. Voghera (1992:189 TAB. 5.5).
- (7) Cfr. Voghera (1992:185 TAB. 5.3).
- (8) Cfr. Voghera (1992:192 TAB. 5.6).
- (9) Cfr. Voghera (1992:201 TAB. 5.15).
- (10) Cfr. Voghera (1992:205 TAB. 5.17).
- (11) Cfr. Voghera (1992:216 TAB. 5.22).
- (12) Cfr. Voghera (1992:195 TAB. 5.9).
- (13) Cfr. Voghera (1992:195 TAB. 5.10).
- (14) Per la definizione della variabilità in termini di dimensioni di variazione e per la costruzione di uno schema che riassume la situazione dell'italiano si rimanda a Berruto (1993:12).
- (15) Cfr. Voghera (1992:219 TAB. 5.25).
- (16) Cfr. Voghera (1992:236 TAB. 5.34).
- (17) Per la nozione di proiezione si fa riferimento ad Halliday (1985: 227-251) e per alcune riflessioni sul suo valore pragmatico a Lombardi (1992).
- (18) Per la nozione di densità lessicale nello scritto e nel parlato si veda Halliday (1985b: 125).
- (19) Serianni (1988:438) chiama didascaliche "*le interrogative ... con le quali chi sta trattando un certo argomento davanti a un uditorio, reale o immaginario, rivolge a se stesso una domanda per vivacizzare l'esposizione, quasi fingendo che l'interrogazione proceda dal pubblico.*" Secondo Serianni esse hanno qualche affinità con le interrogative retoriche.
- (20) Si veda Sornicola (1981a) che introduce la tematica del rallentamento come esigenza della pianificazione *on-line* tipica del parlato.

- (21) I modi delle implicite più frequenti nello scritto sarebbero infinito e participio (Voghera 1992:238). In questo senso allora il parlato argomentato manifesterebbe maggiore vicinanza allo scritto.
- (22) Caratteristiche che fanno apparire i testi "*informali o poco pianificati a livello superficiale*" (Berretta 1981:239) sono registrate anche da Berretta che analizza un *corpus* di parlato monologico espositivo e sono collegate al "*parlato informale descritto per esempio da Sornicola 1981*" (Berretta 1981:239).
- (23) Il contesto didattico varia in funzione del numero dei partecipanti, per cui il testo che qui si analizza è diverso dal II di Voghera, in cui c'è un solo allievo; differente è anche il contesto della conferenza in cui spesso ci si rivolge a persone con cui si stabilisce un rapporto simmetrico (altri esperti).
- (24) Un esempio si trova nello studio di De Mejia (1992), la quale ha analizzato l'interazione insegnante-allievi in contesto bilingue registrando delle significative commutazioni di codice in funzione del contesto di spiegazione e di quello di scambio esplicativo.

SUL FOCUS STRUTTURALE

Vieri Samek-Lodovici

(Rutgers University)

1. INTRODUZIONE

Scopo di questo lavoro è mostrare che in Italiano è possibile focalizzare contrastivamente un sintagma in termini esclusivamente strutturali. In particolare, un costituente interno al sintagma verbale può acquisire un'interpretazione focalizzata salendo in posizione aggiunta a destra del VP. Quando il costituente focalizzato è il soggetto, si ottiene un soggetto invertito.

Un sintagma focalizzato contrastivamente viene contrastato con un insieme di denotazioni dello stesso tipo semantico. In Inglese e in molte altre lingue la focalizzazione contrastiva è espressa tramite accentuazione (Chomsky 1971, Selkirk 1984, Culicover and Rochemont 1983, Rooth 1985, Rochemont and Culicover 1990). Per esempio, (1a) e (1b) hanno due interpretazioni diverse a seconda che il soggetto sia enfaticizzato o meno (l'accentuazione è rappresentata tramite maiuscole).

- (1) a. If John didn't come, we would be sorry.
Se Gianni non venisse, ci spiacerebbe.
- b. If JOHN didn't come, we would be sorry.
Se GIANNI non venisse, ci spiacerebbe.

Riguardo (1a), l'unico evento presupposto è un'eventuale arrivo di Gianni, che desidereremmo si concretizzasse. Nel caso di (1b), si presuppone che almeno una persona di un gruppo di invitati in arrivo non arriverà, e ci dispiaceremmo se questa persona fosse proprio Gianni.

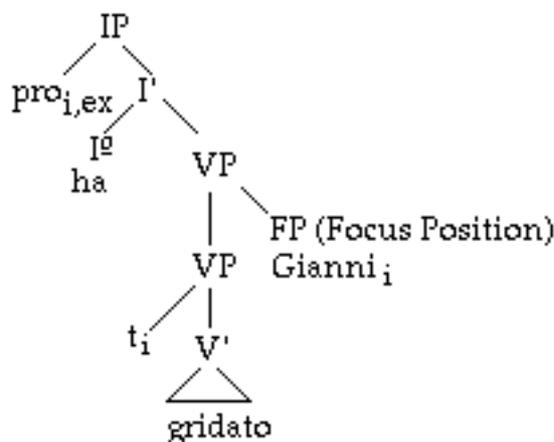
In altre lingue, come per esempio l'Ungherese o le lingue Ciadiche, la focalizzazione contrastiva è espressa strutturalmente: la salita in una determinata posizione sintattica determina automaticamente un'interpretazione contrastiva (Horvath 1986, Kiss 1981, Shuh 1982, Tuller 1992).

L'Italiano ammette entrambe le possibilità. La focalizzazione contrastiva può essere espressa tramite accentuazione o strutturalmente. L'effetto focalizzante dell'accentuazione è già visibile nella traduzione Italiana delle precedenti (1a) e (1b). La focalizzazione strutturale è invece mostrata in (2). Si noti che il soggetto postverbale viene interpretato contrastivamente anche in assenza di enfaticizzazione. In analogia con (1a), l'interpretazione di (2) presuppone che una delle persone in arrivo non arriverà, esprimendo dispiacere nel caso che questa fosse Gianni.

- (2) Se non venisse Gianni, ci spiacerebbe.

Come vedremo in seguito, l'esame delle proprietà sintattiche dei costituenti focalizzati contrastivamente rivela che essi occupano una posizione aggiunta a destra del VP con statuto non argomentale. La figura in (3) mostra la posizione per il soggetto invertito di una semplice dichiarativa.

- (3) Ha gridato Gianni.



Che l'interpretazione dei soggetti invertiti comportasse effetti di focalizzazione è stato suggerito o esplicitamente riconosciuto in diversi lavori, come per esempio Belletti 1988, Delfitto 1993, Bonet 1990 e Calabrese 1990. In particolare, Bonet ha identificato un'interpretazione contrastiva per i soggetti invertiti in Catalano, e Calabrese ha attribuito ai soggetti invertiti un'interpretazione focalizzata non-contrastiva, in veste di informazione *nuova* in contrapposizione a informazione già disponibile.

L'analisi che sarà qui presentata generalizza e precisa questi risultati, mostrando come la focalizzazione strutturale sia disponibile per qualsiasi sintagma, senza essere ristretta ai sintagmi soggetto. Inoltre, diversamente da Bonet e Calabrese, per i quali i soggetti invertiti si trovano o possono trovarsi nella posizione argomentale SpecVP in cui sono stati generati a struttura D, si mostrerà che tutti i sintagmi focalizzati strutturalmente, inclusi i soggetti invertiti, sono in posizione aggiunta a VP e hanno statuto non-argomentale, e dunque non possono essere stati generati direttamente in tale posizione.

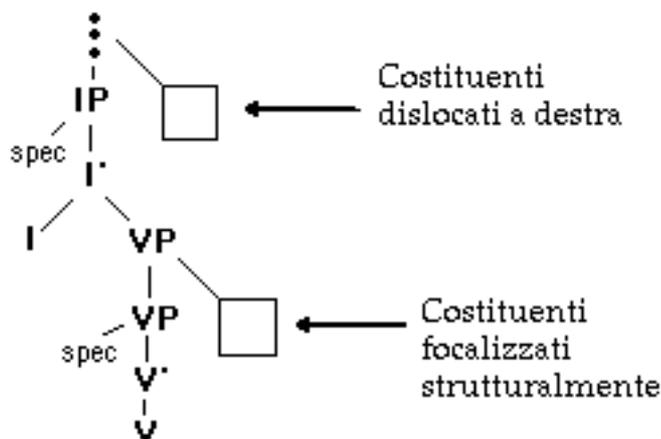
In quanto segue, per prima cosa viene distinta la posizione di focalizzazione strutturale da un'altra posizione a fine frase che ha proprietà sintattiche radicalmente diverse e che può facilmente confondere i giudizi di grammaticalità. Quindi vengono discusse le prove empiriche a favore del carattere strutturale della focalizzazione postverbale. In terzo luogo, vengono esaminate le proprietà strutturali di tale posizione ed il suo stato non-argomentale. Infine, vengono discusse alcune conseguenze di questa analisi. L'appendice contiene una derivazione dettagliata dell'interpretazione di una frase contenente un soggetto invertito focalizzato secondo il sistema semantico proposto da Rooth (1985).

2. POSIZIONE DI FOCALIZZAZIONE STRUTTURALE E POSIZIONE DISLOCAZIONE A DESTRA

DI

Vi sono due posizioni distinte, accessibili ai soggetti invertiti come ad altri sintagmi: la più esterna c-comanda la testa inflessionale I°, mentre la più interna, la posizione di focalizzazione strutturale o 'PFS', è c-comandata da I°. Le due posizioni sono mostrate nella sottostante figura (4).

(4)



Le due posizioni si distinguono per una serie di proprietà (Antinucci and Cinque 1977, Calabrese 1990, Bonet 1990, Samek-Lodovici 1993).

- (i) I costituenti in PFS sono interpretati come focalizzati contrastivamente, quelli dislocati no.
- (ii) I costituenti in PFS sono all'interno del sintagma intonazionale principale, mentre quelli dislocati sono preceduti da una chiara caduta d'intonazione e, facoltativamente, da una pausa.
- (iii) Un argomento in PFS non può coesistere con un clitico coindicizzato con esso, mentre ciò è possibile quando l'argomento è dislocato a destra.
- (iv) Sintagmi quantificati come *ciascun ragazzo* possono salire in PFS, ma non essere dislocati a destra.
- (v) Un marcatore di negazione come *non* può legittimare elementi a polarità negativa quali *nessuno* o *alcuno* in PFS, ma non in posizione dislocata a destra.

Le proprietà (i), (ii) e (iii) sono illustrate dall'esempio in (5). In (5a), l'oggetto è salito in PFS, alla destra dell'oggetto indiretto. In (5b), l'oggetto è stato dislocato a destra, ed è preceduto da una pausa, rappresentata da una doppia virgola.

(5) a. Non ho presentato a nessuno CARLO.

Non ho presentato t_i a nessuno CARLO_i.

- b. Non ho presentato a nessuno,, Carlo.
Non ho presentato t_i a nessuno,, Carlo_i.

In (5a) l'oggetto è focalizzato contrastivamente, come nella parafrasi "È Carlo che non ho presentato a nessuno". Lo stesso non è vero per (5b), che è parafrasabile come "Carlo, non l'ho presentato a nessuno". Inoltre, l'oggetto in (5a) è tutt'uno con la frase intonazionale dell'intera proposizione, mentre in (5b) l'intonazione cala bruscamente subito prima dell'oggetto dislocato. Infine, l'introduzione di un clitico è incompatibile col soggetto in PFS, ma non col soggetto dislocato a destra, come mostra il confronto fra (6a) e (6b).

- (6) a. *Non l'ho presentato a nessuno CARLO.
Non lo_i ho [_{VP} [_{VP} presentato t_i a nessuno] CARLO_i].
- b. Non l'ho presentato a nessuno,, Carlo.
[_{IP} Non lo_i ho presentato t_i a nessuno] Carlo_i.

La diversa collocazione sintattica delle due posizioni è rivelata dai casi in cui sono utilizzate entrambe simultaneamente. In tali casi, la posizione di focalizzazione è alla sinistra della posizione di dislocazione destra. Si veda l'esempio in (7), parafrasabile come "È Carlo che Gianni non mi ha presentato". La parafrasi inversa, "È Gianni che Carlo non mi ha presentato", non è possibile. Questo mostra che le due posizioni non sono invertibili.

- (7) Non mi ha presentato CARLO,, Gianni.
[_{IP} Non mi ha [_{VP} [_{VP} t_i presentato t_k] CARLO_k] Gianni_i.

Ulteriori esempi che distinguono le due posizioni possono essere trovati in Antinucci and Cinque (1977), Calabrese (1990), Bonet (1990) e Samek-Lodovici (1993).

Riassumendo, le due posizioni sono distinte dal punto di vista semantico, fonologico e sintattico. Perciò possiamo concentrare la nostra attenzione sulla posizione di focalizzazione e studiarla in isolamento.

3. EVIDENZA PER LA PRESENZA DI FOCALIZZAZIONE STRUTTURALE

L'esistenza di una posizione focalizzata strutturalmente è sostenuta da due argomenti indipendenti concernenti l'appropriatezza delle coppie domanda-risposta e l'interpretazione di frasi contenenti avverbi a focalizzazione quali *soltanto*.

3.1 APPROPRIATEZZA DELLE COPPIE DOMANDA-RISPOSTA

L'esistenza di una focalizzazione strutturale emerge in modo chiaro dall'esame delle coppie domanda-risposta quando siano analizzate secondo la semantica di Rooth per la focalizzazione contrastiva (Rooth 1985). Sviluppando l'analisi classica delle coppie domanda-risposta (Chomsky 1971, Jackendoff 1972, Hamblin 1973, Karttunen 1977), Rooth assume che il costituente interrogativo nella domanda (*wh-phrase*) e il corrispettivo costituente nella risposta (*answ-phrase*) sono entrambi focalizzati contrastivamente.

- (8) Assunto: in una coppia domanda-risposta, il costituente interrogativo
e il suo corrispettivo nella risposta sono entrambi focalizzati contrastiva- mente.

Nel sistema di Rooth, la focalizzazione di un costituente consente di associare l'intera frase con uno specifico insieme di proposizioni. Tale associazione viene utilizzata per predire quali coppie domanda-risposta sono appropriate e quali inappropriate. In generale, una coppia risulta appropriata quando domanda e risposta identificano il medesimo insieme di proposizioni. Ciò accade se e solo se i costituenti focalizzati nella domanda e nella risposta sono la *wh-phrase* e la corrispettiva *answ-phrase*.

Il risultato complessivo è un test diagnostico molto affidabile: ogniqualvolta una coppia domanda-risposta è appropriata, la relativa *wh-phrase* e, soprattutto, la relativa *answ-phrase* sono focalizzate contrastivamente.

L'applicazione di questo test a semplici coppie domanda-risposta rivela fin da subito la possibilità di focalizzazione strutturale in PFS. Si confrontino le due risposte (9b) e (9c) alla domanda (9a), facendo attenzione, in entrambi i casi, a non enfatizzare in alcun modo il soggetto (un soggetto enfatizzato è sempre focalizzato, indipendentemente dalla sua posizione).

- (9) a. Q: Chi ha gridato?
 b. A: Ha gridato Gianni.
 c. A: *Gianni ha gridato.

L'appropriatezza di (9b) e l'inappropriatezza di (9c) mostrano che la presenza del soggetto in PFS in (9b) è sufficiente a determinare la sua focalizzazione, che è dunque strutturale.

Un paradigma analogo emerge per le coppie domanda-risposta riguardanti l'oggetto di verbi a doppio oggetto. Anche in questo caso, in assenza di enfaticizzazione, la salita dell'oggetto in PFS è sufficiente a determinarne la focalizzazione, che risulta invece assente se l'oggetto rimane *in situ*. Si consideri la domanda (10a) e le risposte (10b) e (10c). La risposta (10b), con l'oggetto in PFS e perciò a destra dell'oggetto indiretto, costituisce una risposta appropriata, mentre la risposta (10c), con l'oggetto *in situ* e perciò a sinistra dell'oggetto indiretto, risulta inappropriata.

- (10) a. Q: Chi non hai presentato a nessuno?
 (10) b. A: Non ho presentato t_i a nessuno Gianni.
 (10) c. A: * Non ho presentato Gianni a nessuno.

Anche in questo caso, l'analisi delle coppie domanda-risposta rivela la possibilità di focalizzazione strutturale, ma solo per il costituente salito in PFS.

3.2 AVVERBI A FOCALIZZAZIONE

Gli avverbi a focalizzazione, quali *soltanto* e *anche*, richiedono la presenza di almeno un costituente focalizzato e al tempo stesso sono sensibili alla presenza di costituenti focalizzati all'interno del proprio dominio di c-comando. Questa loro caratteristica viene qui sfruttata per esplicitare la prevista asimmetria fra costituenti focalizzati strutturalmente in PFS e costituenti non focalizzati perché *in situ*.

Si confrontino (11) e (12), avendo cura di non enfaticizzare nessun costituente. In (11), l'oggetto è salito in PFS, a destra dell'oggetto indiretto, dove viene focalizzato strutturalmente. L'avverbio è sensibile a tale focalizzazione e la frase è interpretata secondo la parafrasi "Ho presentato a Maria soltanto Gianni". L'indice dell'avverbio segnala il costituente focalizzato.

- (11) Ho soltanto presentato a Maria Gianni.
 Ho soltantoⁱ [_{VP} [_{VP} presentato t_i a Maria] Gianni]_i
 $\forall x$ [presentato'(io, x, maria) => x=gianni]

In (12), l'oggetto è *in situ*, alla sinistra dell'oggetto indiretto. La mancata focalizzazione è rivelata dall'interpretazione della frase, che non è più parafrasabile come "Ho presentato a Maria soltanto Gianni".

- (12) Ho soltanto presentato Gianni a Maria.
 Ho soltantoⁱ [_{VP} [_{VP} presentato Gianni t_i] [a Maria]_i]
 $\forall x$ [presentato'(io, gianni, x) => x=maria]

La parafrasi corretta è ora: "ho presentato Gianni soltanto a Maria". L'elemento focalizzato è dunque l'oggetto indiretto. Questo risultato è esattamente quello previsto nel caso che sia l'oggetto indiretto a salire in PFS, come mostrato nell'analisi sintattica inclusa in (12). Dunque, l'esistenza della PFS permette di predire esattamente l'asimmetria nell'interpretazione di (11) e (12).

Si potrebbe obiettare che l'elemento focalizzato in (11) e (12) è più semplicemente definibile come "L'elemento al margine destro della frase".

L'obiezione è erranea. Infatti, la dislocazione a destra dell'oggetto indiretto rende nuovamente disponibile PFS per l'oggetto diretto, che risulta focalizzato sebbene preceda linearmente l'oggetto indiretto. Si consideri (13), qui sotto.

L'oggetto indiretto è dislocato a destra, come mostra il calo di intonazione, la pausa immediatamente precedente, e la presenza del clitico corrispettivo. L'oggetto giace in PFS ed è perciò interpretato contrastivamente, come mostra la parafrasi di (13): "a Maria, le ho presentato soltanto Gianni".

- (13) Le ho soltanto presentato GIANNI_i, a Maria
 [le_k-ho soltantoⁱ [_{VP} [_{VP} presentato t_i t_k] GIANNI_i]] [a Maria]_k
 $\forall x$ [presentato'(io, x, maria) => x=gianni]

Un'ulteriore previsione confermata è che l'intero VP possa salire in PFS e venire così focalizzato, come in (14). In tal caso è focalizzata l'azione espressa dall'intera proiezione verbale, come nella parafrasi "la sola azione che ho fatto è

stata quella di presentare Gianni a Maria”. Questa interpretazione è facilitata dall’inserimento di una breve pausa dopo l’avverbio (senza però cambiare l’intonazione).

- (14) Ho soltanto presentato Gianni a Maria.
 Ho soltantoⁱ [_{VP} t_i [_{VP} presentato Gianni a Maria]_i].
 $\forall P [P(\text{io}) \Rightarrow P = \lambda x [\text{presentato}'(x, \text{gianni}, \text{maria})]]$

In sintesi, la disponibilità di una posizione per la focalizzazione strutturale permette di predire quali interpretazioni sono associate a quale ordine lineare in una frase ditransitiva contenente un avverbio a focalizzazione.

Un’analisi analoga può essere svolta per i soggetti invertiti. Un soggetto preverbale è all’esterno della portata dell’avverbio, e quindi non può venire focalizzato. In questo caso, il costituente focalizzato è l’intero VP, come mostrato in (15).

- (15) Gianni ha soltanto camminato.
 Gianni_i ha soltanto^k [_{VP} [_{VP} t_k] [_{VP} t_i camminato]_k]
 $\forall P [P(\text{gianni}) \Rightarrow P = \text{camminato}']$

Se però il soggetto è invertito, l’interpretazione più naturale focalizza quest’ultimo, secondo l’interpretazione “soltanto Gianni ha camminato”. Vedi (16).

- (16) ha soltanto camminato Gianni.
 ha soltantoⁱ [_{VP} [_{VP} t_i camminato] Gianni]_i]
 $\forall x [\text{camminato}'(x) \Rightarrow x = \text{gianni}]$

Infine, l’intero VP, soggetto incluso, può salire in PFS ed essere focalizzato, producendo l’interpretazione “il solo evento accaduto è che Gianni ha camminato”. Vedi (17).

- (17) ha soltanto camminato Gianni.
 ha soltantoⁱ [_{VP} [_{VP} t_i [camminato Gianni]_i]]
 $\forall p [p \Rightarrow p = \text{camminato}'(\text{gianni})]$

L’ordine lineare in (17) sembra confermare l’intuizione di Calabrese e Bonet circa la generazione del soggetto tematico a destra del verbo, sebbene il soggetto non venga focalizzato in questa posizione come da essi proposto.

Nel resto di questo articolo si è preferito mantenere la generazione a sinistra dello specificatore di VP, ma questa scelta non ha alcuna conseguenza diretta per l’analisi di PFS. L’analisi in (17) conferma anche l’ipotesi che i soggetti tematici siano generati internamente alla proiezione verbale, come proposto in Kitagawa (1986), Kuroda (1986) e Koopman e Sportiche (1988).

Riassumendo, nell’intera sezione 3. abbiamo visto come l’esistenza di una posizione di focalizzazione strutturale permetta di predire sia quali risposte formino coppie domanda-risposta appropriate, sia le possibili interpretazioni associate ai distinti ordinamenti lineari degli argomenti interni di una frase contenente avverbi di focalizzazione.

4. COLLOCAZIONE SINTATTICA E STATUTO ARGOMENTALE DELLA POSIZIONE DI FOCALIZZAZIONE DI

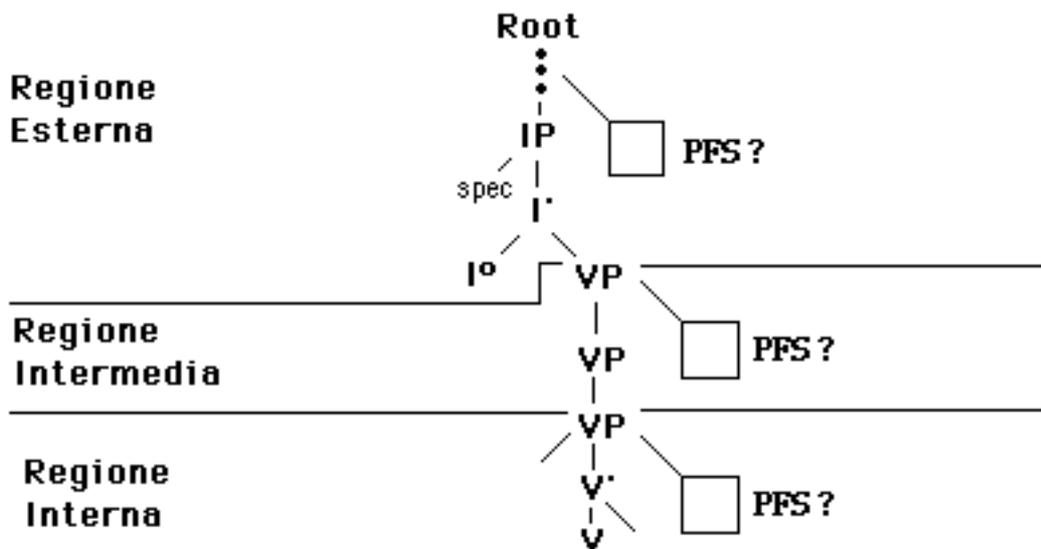
Questo capitolo esamina le proprietà sintattiche della posizione di focalizzazione strutturale che risulta essere una posizione non-argomentale aggiunta a VP.

4.1 COLLOCAZIONE SINTATTICA

Consideriamo una partizione della proiezione sintattica della frase in tre regioni: (i) la proiezione verbale o regione interna, che consiste nei nodi dominati dalla minima proiezione VP; (ii) la regione intermedia, che consiste in tutti i nodi c-comandati da I^o e non appartenenti alla regione interna; questa regione comprende ogni nodo aggiunto a VP; (iii) la regione esterna, che consiste in tutti i nodi dominati dalla radice IP ma esterni alle altre due regioni.

A priori, PFS potrebbe risiedere in ciascuna di queste tre regioni, come mostrato in figura (18).

- (18)



Questa sezione mostra come PFS non possa essere né nella regione esterna, né in quella interna, e debba di conseguenza risiedere necessariamente nella regione intermedia. Vi sono tre argomenti per escludere una collocazione nella regione esterna. In primo luogo, lo studio degli avverbi a focalizzazione mostra che PFS è interna allo scope dell'avverbio e dunque c-comandata da esso. Per esempio, il soggetto focalizzato in (19) è c-comandato dall'avverbio *soltanto*.

(19) Ha soltanto cantato Gianni, ieri.

Assumendo l'analisi di Belletti (1990), l'avverbio è a sua volta c-comandato dall'ausiliare in I°. Ne consegue, per la proprietà transitiva, che la posizione di focalizzazione è essa stessa c-comandata da I°, e dunque non appartenente alla regione esterna.

Un secondo argomento proviene dallo studio della distribuzione di elementi a polarità negativa come *nessuno*, *niente* e *mai* (Rizzi 1982, Longobardi 1987, Laka 1990, Zanuttini 1991). Questi elementi non richiedono legittimazione quando collocati nella regione esterna, come mostrato in (20a), (20b) e (20c).

- (20) a. Nessuno ha cantato.
 b. [A nessuno]_i consentirò t_i di darmi lezioni!
 c. Mai Luca si era sentito così felice.

Se collocati nella regione intermedia, come in (20d), o nella regione interna, come in (20e) e (20f), questi elementi hanno bisogno di un legittimatore, come per esempio una negazione aggiunta alla testa I°, sempre secondo l'analisi di Belletti (1990).

- (20) d. Non ho mai ballato il tango. * Ho mai ballato il tango.
 e. Non ho comprato niente. * Ho comprato niente.
 f. Non ho regalato fiori a nessuno. * Ho regalato fiori a nessuno.

Usiamo ora questa distribuzione per determinare la posizione di PFS. Come mostrano le risposte in (21) e (22), in una frase negativa un elemento in PFS deve essere legittimato. Poiché esso può essere legittimato da una negazione in I° che lo c-comanda, l'elemento in PFS non può appartenere alla regione esterna, come si voleva dimostrare.

- (21) a. Q: Chi ha parlato?
 b. A: Non ha parlato nessuno. A: * Ha parlato nessuno.

- (22) a. Q: Cosa hai regalato a Maria?
 b. A: Non ho regalato niente,, a Maria. A: * Ho regalato niente,, a Maria

Infine, l'impossibilità di focalizzazione strutturale nella regione esterna predice un'asimmetria tra la focalizzazione di avverbi di livello verbale e avverbi di livello frasale. Quest'ultimi, essendo strutturalmente confinati alla regione esterna, non dovrebbero poter venire focalizzati strutturalmente.

Le coppie domanda-risposta in (22) e (23) confermano questa previsione. Mentre entrambi i tipi di avverbi possono essere focalizzati in isolamento, o a inizio di frase, soltanto l'avverbio di livello verbale *sempre* può essere focalizzato

strutturalmente in PFS in (22c), mentre ciò non è possibile all'avverbio di livello frasale *probabilmente* in (23c), che risulta agrammaticale.

- (22) a. Q: Quanto spesso pensi che verrà,, Gianni?
 b. A: Sempre.
 c. A: SEMPRE,, verrà,, Gianni.
 d. A: Gianni verrà sempre.
- (23) a. Q: Credi che Gianni verrà,, Domenica?
 b. A: Probabilmente.
 c. A: Probabilmente,, verrà,, Gianni.
 d. A: * Gianni verrà probabilmente.

Questi tre argomenti dimostrano che la focalizzazione strutturale non può collocarsi nella regione esterna, ovvero in una posizione che c-comanda I°. A questo vincolo va aggiunta l'impossibilità di collocarsi nella regione interna. Se ciò fosse possibile, gli argomenti interni dovrebbero poter essere focalizzati strutturalmente anche se *in situ*, ma come abbiamo già visto nel paragrafo 3 questo non è possibile.

L'esempio in (24), mostra nuovamente come un oggetto diretto non possa essere focalizzato *in situ* (si veda anche la discussione relativa agli avverbi di focalizzazione, esempi (11) e (12)).

- (24) a. Q: Cosa hai regalato a Maria?
 b. A: Ho regalato t_i a Maria [una casa]_i.
 c. A: * Ho regalato una casa a Maria.

Un'ulteriore prova empirica viene dall'analisi di frasi contenenti un modificatore locativo. Assumendo che tali modificatori siano aggiunti a VP, esaminiamone la distribuzione in relazione ad un oggetto focalizzato.

Consideriamo la coppia (25) qui sotto. Se l'oggetto focalizzato in PFS fosse nella regione interna, esso dovrebbe poter rimanere alla sinistra del modificatore in una coppia domanda-risposta che ne richieda la focalizzazione. In altre parole, la risposta (25b) dovrebbe risultare appropriata, ma non lo è.

Nell'eseguire il test si abbia cura di evitare la dislocazione a destra del modificatore: la risposta (25b) va letta con la stessa intonazione riservata alla semplice dichiarativa in (26).

- (25) a. Q: Cosa hai cucinato in giardino?
 b. A: * Ho cucinato le salsicce in giardino.
 Ho [_{VP} [_V [_V cucinato t_i] le salsicce] in giardino].

(26) Ho cucinato la polenta in giardino.

Le due risposte appropriate sono (25c) e (25d) qui sotto. In (25c), il modificatore è dislocato a destra, come mostrano l'intonazione e la presenza del clitico. In questo caso, l'oggetto può salire in posizione aggiunta a VP rimanendo alla sinistra del modificatore.

- (25) c. A: Vi ho cucinato le salsicce,, in giardino.
 Vi_k ho [_{VP} [_{VP} cucinato t_i] [le salsicce]_i] in giardino_k.
 d. A: Ho cucinato in giardino le salsicce.
 Ho [_{VP} [_{VP} [_{VP} cucinato t_i] [in giardino]] [le salsicce]_i].

In (25d) il modificatore rimane nella sua posizione aggiunta a VP. In tal caso, la risposta è appropriata solo se l'oggetto sale in posizione aggiunta a VP alla destra del modificatore.

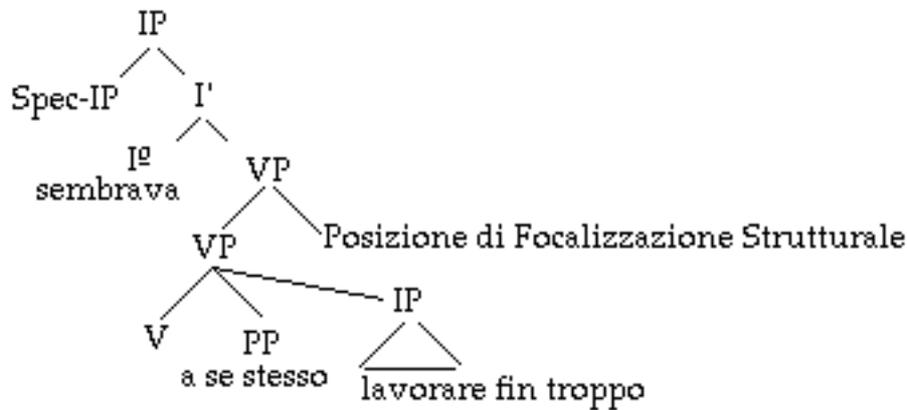
Il confronto fra (25b) e (25d) mostra chiaramente come la focalizzazione strutturale all'interno della regione interna non sia possibile. Al tempo stesso mostra come la focalizzazione strutturale sia possibile in posizione aggiunta a VP, poiché l'oggetto in (25d) deve necessariamente c-comandare la posizione aggiunta a VP del modificatore locativo *in giardino*.

Riassumendo, in 4.1 abbiamo mostrato come la focalizzazione strutturale non può aver luogo né nella regione esterna, né nella regione interna della proiezione frasale, mentre può avvenire nella regione intermedia. Ne consegue che essa avviene sempre in tale regione, ovvero in posizione aggiunta a VP.

4.2 STATUS NON-ARGOMENTALE DEI COSTITUENTI FOCALIZZATI STRUTTURALMENTE

Un primo argomento per lo status non-argomentale dei costituenti in PFS deriva dall'esame delle loro proprietà di legamento. Si consideri la struttura in (26).

(26)



Se la PFS fosse una posizione argomentale, un soggetto in SpecIP e un soggetto in PFS dovrebbero mostrare la stessa capacità di legamento di un'anafora. Il confronto fra (27a) e (27b) mostra che ciò non accade. Mentre il soggetto in SpecIP può legare l'anafora, il soggetto in PFS non può fare altrettanto. In entrambi i casi, l'anafora è stata topicalizzata per rendere più naturali gli esempi. L'anafora viene legata al livello di Forma Logica, dopo che la regola di Ricostruzione ha riportato l'anafora nella sua posizione originale.

- (27) a. In se-stesso_v Gianni_i sembrava credere fin troppo.
 In se-stesso_k [_{IP} Gianni_i sembrava [_{IP} t_i credere t_k fin troppo]].
- b. *In se-stesso_v sembrava credere fin troppo Gianni_i.
 In se-stesso_k [_{VP} [_{VP} sembrava [_{IP} t_i credere t_k fin troppo]] Gianni_i].

Poiché la PFS c-comanda l'anafora, il fallimento è necessariamente dovuto al carattere non-argomentale di questa posizione aggiunta a VP, ciò che impedisce il buon esito del legamento.

Quest'argomento assume che il soggetto nella sua salita alla PFS non possa fare una fermata intermedia in SpecVP. Per una discussione di questo assunto si veda Samek-Lodovici 1993.

Un'altra prova empirica del carattere non-argomentale della PFS viene dall'esame della relazione fra un soggetto quantificato e un pronome all'interno di un PP. Si consideri (28a). Il soggetto quantificato salito in SpecIP può legare il pronome in PP. Si ottiene un'interpretazione di tipo operatore-variabile, con la costruzione di coppie 'bambino-genitori' dove il genitore si preoccupa che il bambino non mangi a sufficienza.

- (28) a. Ai suoi genitori, ogni bambino è sembrato mangiar poco.
 [ai suoi genitori]_k [_{IP} [ogni bambino]_i è [_{VP} sembrato t_k [t_i mangiar poco]]]

Quando il soggetto sale in PFS, l'interpretazione di tipo operatore-variabile non è più disponibile. Si confronti (28b) qui sotto con (28a).

- (28) b. ?? Ai suoi genitori, è sembrato mangiar poco ogni bambino.
 [ai suoi genitori]_k [_{IP} è [_{VP} [_{VP} sembrato t_k [t_i mangiar poco]]
 [ogni bambino]_i]]

La agrammaticalità di (28b) è spiegata dallo status della PFS. Essendo in posizione non-argomentale, il soggetto *ogni bambino* non può legare il pronome. Al livello di FL, il soggetto quantificato viene prima ricostruito nello SpecIP della subordinata, per poi salire in qualità di espressione quantificata in posizione aggiunta a IP, ma tale movimento produce una violazione di WCO, dato che tale movimento comporta l'*incrocio* fra il soggetto quantificato e il pronome coincicizzato in PP.

Lo studio delle proprietà di legamento della PFS rivela dunque il carattere non argomentale di questa posizione.

5. CONCLUSIONI

Abbiamo visto che in Italiano un costituente può essere focalizzato strutturalmente tramite salita in una posizione aggiunta a VP, una posizione non-argomentale. Le prove empiriche principali provengono dall'esame delle coppie domanda-risposta, dal comportamento degli avverbi a focalizzazione, dalla legittimazione di elementi a polarità negativa ed infine dalle proprietà di legamento della PFS in costruzioni a sollevamento. Inoltre, la focalizzazione strutturale in posizione aggiunta a VP risulta disponibile a qualsiasi costituente che possa accedervi, e non soltanto al soggetto grammaticale. Ciò che non è disponibile è la focalizzazione strutturale *in situ*.

La presenza di una focalizzazione strutturale in Italiano e le sue caratteristiche aprono tre interessanti aree di ricerca.

La prima riguarda una migliore comprensione dell'analisi di Belletti (1988) sull'effetto di definitezza nei soggetti *in situ* di costruzione passive ed ergative in Italiano. Belletti mostra come l'effetto sia più chiaro quando il soggetto precede un PP argomentale. Questo vincolo è ora spiegabile: il PP separa i soggetti *in situ* dai soggetti in PFS, dove l'effetto di definitezza non ha luogo.

La seconda riguarda l'estrazione dei sintagmi *wh* soggetto in Italiano, che Rizzi (1982) ha mostrato originarsi in posizione postverbale, correlando tale fenomeno alla mancanza di reggenza in SpecIP. Questo studio suggerisce una possibile alternativa, divisa in due fasi. In un primo tempo il sintagma *wh* sale in posizione aggiunta a VP per acquisire lo statuto di sintagma focalizzato, spiegando così l'origine postverbale dell'estrazione. In un secondo tempo, il sintagma *wh* sale in SpecCP in virtù del suo statuto di operatore. Durante questa seconda salita non è possibile una fermata intermedia in SpecIP, perché ciò costituirebbe un caso di movimento improprio da posizione A' a posizione A. Questo vincolo spiegherebbe l'assenza di estrazione da SpecIP in quanto posizione argomentale. L'eliminazione di riferimenti alla reggenza suggerisce la possibilità che essa non sia in fondo correlata agli effetti di estrazione (ciò che importa è la non argomentalità degli elementi estratti).

Infine, questo studio apre un'interessante prospettiva di tipologia linguistica. La coesistenza in italiano di focalizzazione strutturale e focalizzazione tramite enfaticizzazione mostra che le due modalità non sono complementari. Dobbiamo perciò domandarci come mai in diverse lingue (ad es. l'ungherese, cfr. Horvath, 1986) osserviamo l'una senza l'altra, e, visto che l'una o l'altra possono risultare assenti, come mai non si troviamo lingue dove entrambe risultino assenti.

BIBLIOGRAFIA

- Antinucci, F. and G. Cinque (1977), "Sull'ordine delle parole in Italiano: l'emarginazione", in *Studi di Grammatica Italiana* 6: 121-146.
- Belletti, A. (1988), "The Case of Unaccusatives", *Linguistic Inquiry* 19: 1-34.
- Belletti, A. (1990), *Generalized Verb Movement*, Torino: Rosenberg & Sellier.
- Bonet, E. (1990), *Subjects in Catalan*, MIT Working Papers in Linguistics.
- Calabrese, A. (1990), *Some informal Remarks on Focus and Logical Structures in Italian* (Draft), Harvard University.
- Chomsky, N. (1971), *Deep Structure, Surface Structure and Semantic Representation*, in D. Steinberg and L. Jakobovits (eds.) *Semantics*, London: Cambridge University Press.
- Culicover, P. and M. Rochemont (1983) "Stress and Focus in English". *Language* 59:123-165.
- Delfitto, D. (1993), *How free is Free Inversion?*, ms. University of Utrecht, Holland.
- Hamblin, C. L. (1973), "Questions in Montague English", *Foundations of Language* 10.
- Horvath, G. (1986), *Focus in the Theory of Grammar and the Syntax of Hungarian*, Dordrecht: Foris.
- Jackendoff, R. (1972), *Semantic Interpretation in Generative Grammar*, Cambridge: MIT Press.
- Karttunen, L. (1977), "Syntax and Semantics of Questions", *Linguistics and Philosophy* 1: 3-44.
- Kiss, K. (1981), "Structural Relations in Hungarian, a Free Word Order Language", *Linguistic Inquiry* 12:185-213.
- Kitagawa, Y. (1986), *Subjects in Japanese and English*, PhD-Dissertation, UMASS.
- Koopman, H. and D. Sportiche (1988), "Subjects", ms. UCLA.
- Kuroda, S.-Y. (1986), "Whether we Agree or not: a Comparative Syntax of English and Japanese", ms. UCSD.
- Laka Mugarza, I. M. (1990), *Negation in Syntax: on the Nature of Functional Categories and Projections*, PhD-Diss. MIT.
- Longobardi, G. (1987), "Parameters of Negation in Romance Dialects", Paper presented at GLOW dialectology Workshop, Venice.
- Rizzi, L. (1982), *Issues in Italian Syntax*, Dordrecht: Foris.

- Rochemont, M. & P. Culicover (1990), *English Focus Constructions and the Theory of Grammar*, Cambridge University Press.
- Rooth, M. (1985), *Association with Focus*, PhD-Diss. UMASS.
- Rooth, M. (1992), "A theory of focus interpretation", *Natural Language and Semantics* 1: 75-116.
- Samek-Lodovici, V. (1993), *Italian Postverbal Focus Position and its Role in Postverbal Wh-Extraction*. Ms., Rutgers University, New Brunswick, N.J.
- Selkirk, E. (1984), *Phonology and Syntax*, MIT-press.
- Schuh, R.G. (1982), "Questioned and Focussed Subjects and Objects in Bade/Ngizim", in H. Jungraithmayr (ed) *The Chad Languages of the Hamitosemitic-Nigritic Border Area*. Verlag von Dietrich Reimer: Berlin pp. 160-174.
- Tuller, L. (1992), "The syntax of postverbal focus constructions in Chadic", *NLLT* 10: 303-334.
- Zanuttini R. (1991), *Syntactic Properties of Sentential Negation. A Comparative Study of Romance languages*, PhD-Diss. UPENN.